



Riforme

Scuole - fondazioni: sempre più simili alle aziende. Tecnici e professionali ridotti ai minimi termini, pag. 3

Diritto allo studio

Il nostro impegno per l'obbligo scolastico a 18 anni, pag. 4

Gattopardi

Fioroni riconferma la riforma Moratti con la circolare sulle iscrizioni e promuove un progetto fantasma per ascoltare la musica che piace a lui, pag. 5

Contratto

Chi l'ha visto? pag. 6 e 7

Corteo a Bologna

Ritorna in piazza il popolo della scuola pubblica per avere il Tempo Pieno, pag. 7

Precariato

Passato, presente e futuro del reclutamento. Supplenze, diritti e vertenze, pag. 8, 9 e 13

Revisionismo

Un Convegno Cesp contro le equivoche interpretazioni della storia, pag. 10

Laicità

Il Concordato della discordia e la clericalizzazione della scuola pubblica, pag. 11

Pubblico impiego

Meritocrazia e precarietà, pag. 15

Tfr e pensioni

I nodi al pettine tra fallimenti e incertezze, pag. 16 e 17

Confederazione

Gli esiti dell'Assemblea, pag. 18

Venti anni dopo

di Piero Bernocchi

Quest'anno i Cobas festeggiano venti anni di vita, durante i quali abbiamo dovuto difenderci da attacchi micidiali di un vasto fronte che non sopporta l'esistenza di una organizzazione non corruttibile né integrabile nel sistema, che si batte senza sosta per l'eguaglianza e la giustizia sociale, contro il dominio delle logiche di guerra e di quella mercificazione globale del vivere che la centralità del profitto economico impone a tutti gli abitanti del globo.

La dittatura dei sindacati di governo

Particolarmente insopportabile appare ai sindacati di Stato, ai "concertativi" di professione, l'agire di un'organizzazione radicata nei posti di lavoro e praticante il conflitto dalla parte dei salariati e dei più deboli, basata non sul sindacalismo di mestiere ma sulla militanza, sul lavoro sindacale, politico e sociale disinteressato. Se fino al 1986 Cgil-Cisl-Uil avevano rifiutato qualsiasi regolamentazione della struttura sindacale, dalla nascita dei Cobas un diluvio di regole antidemocratiche e vessatorie si sono abbattute su di noi per impedirci di difendere i salariati e per spazzarci via, mentre grandi macchine di potere come i sindacati di Stato vengono ancor oggi trattate come club privati, senza obblighi giuridici rispetto alle decine di migliaia di persone che lavorano per essi e a introiti annuali di miliardi di euro.

Negli ultimi mesi, abbiamo subito una pesante aggressione sui mass-media da parte della Cgil, a partire dalla manchette ("Damiano amico

continua a pagina 2



Il contratto che non c'è

di Piero Castello

All'inizio di novembre, mentre eravamo impegnati a conoscere e contestare la legge Finanziaria per il 2007, tutti i giornali hanno riportato in prima pagina la notizia del grande accordo tra sindacati confederali e governo. L'accordo riguardava le risorse che la finanziaria avrebbe previsto per i contratti del pubblico impiego che erano già scaduti da 11 mesi. Quali risultati si sono raggiunti con questo famigerato accordo?

Sono i risultati leggibili nel testo definitivo della legge Finanziaria che nella valutazione dei confederali e soprattutto del segretario della Cgil, Epifani, hanno motivato un

voltafaccia di 180 gradi. Infatti dopo l'accordo, da una breve ma verbosa opposizione i sindacati sono passati ad un sostanziale sostegno alla finanziaria ed al governo. Epifani & company hanno più volte dichiarato: "Certo non è la nostra finanziaria ... ma è il meglio che si potesse ottenere".

Vediamo come stanno le cose. Il governo Berlusconi aveva stanziato circa 500 milioni di euro per il 2006, la finanziaria, stanziava 807 milioni per il 2007 (comma 546). 1.300 milioni per il biennio comporterebbero aumenti di 14 euro mensili lordi per i tre milioni e mezzo dei lavoratori del pubblico impiego.

Inutile dire che questo non

continua a pagina 7

Sciopero della scuola

11 maggio, tutti a Roma per la scuola pubblica e il contratto

Cgil-Cisl-Uil hanno scoperto che il contratto-scuola è scaduto da quindici mesi, annunciando uno sciopericchio al ritorno dalle vacanze di Pasqua, che apparirà solo l'allungamento della sosta pasquale per un po' di docenti ed Ata. Quello che i sindacati concertativi non dicono è che sono i primi responsabili del blocco contrattuale, avendo deciso di sostenere il "governo amico" non presentando per mesi neanche le piattaforme, non esigendo l'apertura delle trattative, non imponendo neanche la corresponsione dell'Indennità di vacanza contrattuale e soprattutto non battendosi contro l'assenza nella Finanziaria della copertura economica per il contratto. I Cobas hanno già convocato due scioperi sul tema, il 17 novembre e il 7 dicembre, denunciando le intenzioni governative di saltare il biennio contrattuale e aprire le trattative solo nel 2008: Cgil-Cisl-Uil sono rimasti a guardare, complici del "governo amico". La manfrina attuale non inganna nessuno: lo sciopero è una cosa seria e non può essere confuso con una giornata in più di vacanza pasquale.

Quindi, venerdì 11 maggio scioperiamo per:

Salario europeo

1) Aumento mensile uguale per tutti di 300 euro in paga base
2) trasferire in paga base tutte le voci salariali che non sono nello stipendio tabellare, che al momento non sono pensionabili, non vanno nella tredicesima e nel Tfr/Tfs; e dunque:

a) assorbire in paga-base la *Retribuzione Professionale Docente* e il *Compenso Individuale Accessorio* degli Ata

b) cancellare l'articolo 7 del Ccnl 2004-2005 relativo agli Ata, con destinazione delle relative risorse a tutto il personale Ata nello stipendio tabellare

3) conglobare nello stipendio-base (tabellare) le risorse destinate al *Fondo dell'Istituzione Scolastica*, pensionabile, nel Tfr, nella tredicesima. Eliminare il *FIS* e la contrattazione salariale dalla contrattazione d'Istituto. Ricompone all'interno del Ccnl le figure con particolari funzioni e relativi corrispettivi salariali

4) eliminare la trattenuta obbligatoria *Enam* (100/144 euro annui) dagli stipendi delle Maestre/i di scuola dell'Infanzia ed elementare ed eventuale sostituzione con un contributo per chi intenda volontariamente aderire all'*Enam*

5) conservare il Tfr con l'attuale struttura normativa che ne regola garanzie e redditività; rifiuto di ulteriori tagli alle pensioni
6) ripristinare una nuova scala mobile che tuteli, per via legislativa, automatica e periodica, il salario dei lavoratori dipendenti dall'inflazione registrata dall'*Istat*. Corresponsione, a partire dalla fine del terzo mese dopo la scadenza dei contratti dell'*Indennità di vacanza contrattuale* a tutti/e i docenti ed Ata in misura pari all'inflazione mensile registrata dall'*Istat*.

Parità di trattamento a parità di lavoro: basta con lo sfruttamento dei precari

1) Assunzione a tempo indeterminato dei precari su tutti i posti vacanti

2) No alla trasformazione delle graduatorie permanenti in graduatorie ad esaurimento, con mantenimento del doppio canale di reclutamento

3) Parità di trattamento economico e normativo per quanto ri-

continua a pagina 2

Sciopero

segue dalla prima pagina

guarda ferie, malattia, permessi tra il personale supplente annuale e fino al termine dell'attività didattica e il personale con contratto a tempo indeterminato

4) Eliminazione delle differenziazioni normative tra supplenti annuali e supplenti fino al termine dell'attività didattica

5) Stipendio estivo per tutti/e coloro che svolgono almeno 180 gg. di servizio in un anno

6) Equiparazione normativa ed economica relativa ai contratti a tempo determinato per supplenze brevi agli attuali contratti a t.d. per sup-

plenze annuali (malattia pagata al 100% il primo mese, al 50% al secondo mese, mantenimento del posto senza assegni successivi, ecc.

7) Scatti di anzianità anche per il personale a tempo determinato, almeno dopo quattro anni di servizio annuale (180 gg. annui), così come per gli insegnanti incaricati annuali per l'insegnamento della Religione Cattolica. La disparità di trattamento è inconstituzionale e in contrasto con la direttiva europea 200/78, tanto più dopo le modifiche legislative che hanno permesso l'immissione nei ruoli dello Stato degli I.R.C.

8) Ricostruzione della carriera, per gli immessi in ruolo, considerando tutto intero il

servizio pre-ruolo

9) Rispetto del limite massimo del 20% di posti disponibili per i passaggi di ruolo al secondaria (art. 3 L. 143/04) per evitare che i posti vacanti vengano coperti con la mobilità, penalizzando le immissioni in ruolo dei precari.

E inoltre

Ruolo unico docente

Conservazione del posto di lavoro per tutti i docenti "fuori ruolo", cosiddetti "inidonei".

Creazione in ogni scuola di una biblioteca, con almeno un docente che vi lavori stabilmente, liberato da ogni altro impegno didattico

Restituzione del diritto di assemblea in orario di lavoro ai Cobas e a tutti i lavoratori



Venti anni dopo

segue dalla prima pagina

dei padroni") preparatoria della riuscitissima manifestazione anti-precariato (diventata "manifestazione dei Cobas") del 4 novembre, fino alla emanazione, da parte di Epifani, del diktat di espulsione per gli iscritti/e Cgil che partecipino a scioperi o manifestazioni Cobas. Quel poco che restava di diritto di assemblea nella scuola è stato cancellato durante e dopo le elezioni RSU; e nel privato i padroni rifiutano spesso di fare trattenute agli iscritti/e Cobas e addirittura, come alla Fiat, tolgono il mandato RSU a chi passa da un altro sindacato ai Cobas. Ma nonostante questa vera e propria dittatura da parte dei sindacati governativi, che hanno riservato per sé il monopolio della contrattazione e della democrazia, malgrado il furto persino dei diritti elementari come quelli di assemblea e di iscrizione, siamo ancora qui, vivi, combattivi e sempre più presenti nelle vicende sindacali, politiche e sociali di questa sempre contraddittoria e spesso esasperante Italia, nonché nell'azione a livello europeo e internazionale.

La continuità liberista e militarista del governo Prodi

Tanto più rilevanti e con grandi responsabilità risultano i Cobas da quando al potere è arrivato il tanto sospirato (ma non da noi) governo Prodi, il cui vero motivo di successo è stato il sacrosanto odio popolare verso Berlusconi e la sua impresentabile corte governativa. Pur conoscendo bene la spinta popolare anti-berlusconiana che ha fornito il "combustibile" per il decollo elettorale (peraltro assai stentato) del traballante velivolo dell'Unione, avevamo messo in guardia il "popolo della sinistra" rispetto al micidiale rischio di un berlusconismo senza Berlusconi, cioè di una prosecuzione, sotto vesti più "civili", della politica del centrodestra in materia di

economia, lavoro, precarietà, servizi sociali privatizzati, bellicismo diffuso.

Ma la realtà è andata oltre non solo le nostre previsioni ma anche le pur modeste aspettative di chi chiedeva al governo Prodi, oltre che di mandare a casa il Cavaliere, almeno una minima svolta politica nella direzione dell'equità sociale, della stabilizzazione del lavoro, del recupero salariale, della difesa dei servizi sociali e delle pensioni, del pacifismo. Non ci illudevamo che l'Unione abbandonasse di colpo ogni partecipazione alle guerre, ma non ci aspettavamo che, oltre a riconfermare la presenza in Afghanistan, ci mettesse per sovramerco un intervento militare guidato dall'Italia come quello in Libano (funzionale alla penetrazione delle lobbies industrial-finanziarie italiane in tutto il Medio Oriente); una nuova base militare Usa a Vicenza, in un quadro generale di estensione del ruolo italiano di "portare terrestri" per gli Usa; l'aumento del 15% della spesa militare.

Pensavamo che il centrosinistra non avrebbe rotto con la politica di privatizzazioni diffuse, di precarizzazione del lavoro e di immiserimento salariale dei lavoratori/trici. Però non ci attendevamo la più pesante finanziaria della storia della Repubblica (dopo quella di Amato, che però almeno aveva l'obiettivo dell'ingresso nell'Europa dell'euro); il decreto Lanzillotta che intende privatizzare tutti i beni comuni a livello locale; il blocco contrattuale per un biennio per i pubblici dipendenti; il furto del Tfr anticipato di un anno e esteso anche al pubblico impiego e alla scuola; l'ulteriore peggioramento delle pensioni.

Abbiamo ripetuto a docenti ed Ata che il programma dell'Unione non prevedeva l'abrogazione delle leggi Moratti. Ma che Fioroni avesse l'ardire non solo di mantenere la catastrofica "riforma" ma addirittura di trasformare le scuole in fondazioni-aziende e che aumentasse i finan-

ziamenti alle scuole private persino rispetto al periodo morattiano, francamente non era nel conto.

Sapevamo anche della influenza del Vaticano su gran parte dell'Unione. Ma la genuflessione che il governo ha riservato, nella vicenda delle "coppie di fatto", a gerarchie ecclesiastiche che, di fronte alla perdita di influenza ideologica e di autorevolezza morale, si sono fatte "partito", dettando legge allo Stato e andando ben oltre il Concordato, è stata disgustosa, e allarma non poco per la battaglia che va condotta per difendere la laicità della scuola.

Ultimo, ma non per importanza, vulnus alle pur modeste attese di molti/e, neanche sul piano della democrazia nei luoghi di lavoro il nuovo governo ha mantenuto le pur vaghe promesse, ristabilendo un minimo di equità e di libertà sindacali per tutti/e: anzi! Il precipitoso passo indietro fatto, sotto la pressione dei sindacati di governo, dai ministri Fioroni e Nicolais rispetto al ripristino del diritto di assemblea per tutti almeno durante le elezioni Rsu, la feroce campagna di Cgil-Cisl-Uil nei confronti dei capi di istituto perché non concedano le assemblee, gli ostacoli sempre più impervi alle iscrizioni ai Cobas nel settore privato, disegnano una situazione da "regime" in materia di diritti sindacali, conseguenza del ruolo assunto da Cgil-Cisl-Uil di partito di governo, con ministri e sottosegretari di loro diretta emanazione.

Nel quadro di continuità tra centrodestra e centrosinistra, i 12 punti di Prodi, emanati come condizione per ricostituire il governo dopo la caduta del "primo" Prodi, hanno chiarito lo stato delle cose. I 12 punti non sono un NUOVO programma, ma il nocciolo duro, il cuore del "che fare" del centrosinistra, depurato dall'aria fritta politico-mediale. Mettono in luce il fallimento della strategia della cosiddetta "sinistra radicale" (Prc, Pdc, Verdi) di spostare

a sinistra il governo; ma soprattutto fotografano la chiusura ai movimenti, che vengono sfidati nominalmente. Nei 12 punti si prendono di petto i no-war, i no-Tav, i no-Vat, gli ambientalisti e coloro che si battono contro la distruzione del sistema pensionistico, la precarietà, le privatizzazioni.

Ripartono i movimenti, cresce l'opposizione a sinistra

In particolare, lo scontro avviene sul tema della guerra, Afghanistan in primis, delle basi, delle spese militari. Su questi temi, i Cobas si sono assunti la responsabilità di essere forza trainante per la manifestazione nazionale di Roma del 17 marzo per il ritiro delle truppe, per la chiusura delle basi e il rifiuto delle spese militari, a cavallo delle votazioni parlamentari sul rifinanziamento delle missioni. L'eccellente riuscita della manifestazione, con 30 mila persone in un corteo di popolo pacifico ma intransigente contro chi fa la guerra e chi la vota, nell'assenza di tutti i partiti, sindacati e associazioni che stanno al governo o che lo sostengono, è un confortante segnale di crescita dell'opposizione alle politiche governative. Esso rafforza il potente messaggio che un mese prima era venuto da Vicenza, da quella enorme manifestazione popolare che aveva detto un secco NO alle politiche di guerra.

Nel contempo, sta maturando una convergenza, un "patto di mutuo soccorso" ma anche una integrazione di obiettivi e tematiche, tra i movimenti di opposizione alle politiche liberiste e belliciste, dai no-war ai no-Tav, dalle comunità che difendono l'ambiente ai no-Vat. Anche l'ignobile linciaggio subito dai pochissimi parlamentari che non hanno votato la guerra, obbedendo al mandato degli elettori/trici e non delle segreterie di partito, ha contribuito a fare chiarezza sul ruolo del governo Prodi e della "sinistra radicale", creando nuove condizioni di dialogo e di collabora-

zione con forze che pure militano nei partiti di governo. Si sta insomma delineando una nascente opposizione di massa, antiliberista e antibellicista, che deve trovare gli strumenti per cooperare e per collegare i vari fronti di protesta, con meccanismi inclusivi che rilancino il meglio delle esperienze dei Forum mondiali ed europei.

Dunque, il nostro ventennale cade in un passaggio sociale assai complesso, travagliato ma ricco di potenzialità. Sui Cobas si addensano sempre maggiori responsabilità e impegni, sia nella scuola sia in tutto il lavoro dipendente attraverso l'attività della Confederazione (il cui significativo allargamento, soprattutto nel privato, è stato registrato nell'ultima Assemblea nazionale), sia in tutti i luoghi e temi del conflitto politico, dall'opposizione alla guerra alla lotta per la laicità, per l'autodeterminazione e contro l'ingerenza vaticana, fino alla difesa ambientale e del territorio dalle devastazioni e dalle distruttive "grandi opere". Non ci sottrarremo alle inevitabili responsabilità sindacali e politiche di fronte ad una "sinistra" che lascia cadere le sue bandiere, i suoi ideali e gli obiettivi storici, cercando di rafforzare innanzitutto le nostre radici nei posti di lavoro, scuola in primis, anche quando il movimento appare dormiente e tanti lavoratori/trici tentati da fughe individualistiche, ricordando loro che "noi" è sempre più forte e duraturo di "io".

Di fronte a questi compiti sempre più gravosi, è cruciale il recupero di quei diritti minimi sindacali (innanzitutto l'assemblea in orario di lavoro) senza i quali siamo costretti ad agire spesso in semi-clandestinità, di fronte a sindacati di Stato sempre più arroganti e fruitori di un monopolio assoluto che consente loro di sottrarsi alla verifica della rappresentatività, che sarebbe agevolmente misurabile se si svolgessero elezioni veramente libere con liste nazionali e con il diritto di assemblea per tutti.



Le affondazioni di Fioratti

di Carmelo Lucchesi

Coerente con l'annuncio fatto a Caserta, il ministro Fioroni (con tutti i suoi compari del consiglio dei ministri) ci ha scodellato l'ennesima fregatura di marca liberista: l'equiparazione del regime fiscale degli istituti scolastici a quello delle fondazioni. Il coro mediatico ha salutato l'evento come una grandiosa opera di modernizzazione, in realtà si tratta dell'ulteriore tappa nel processo di aziendalizzazione della scuola italiana.

Intanto il governo di centrosinistra ha ritenuto di rendere immediatamente esecutiva la trasformazione emanando un decreto legge: evidentemente per Fioroni e soci sono queste le urgenze della scuola e non l'abrogazione radicale e definitiva della riforma Moratti o il rinnovo del contratto scaduto da 15 mesi o l'assunzione dei precari sui numerosi posti vacanti.

La giaculatoria ministeriale che ha accompagnato l'operazione ci informa che chi finanzia gli istituti scolastici godrà delle stesse agevolazioni fiscali previste per le donazioni alle fondazioni: deduzione del 19% dell'importo elargito. Ovvio conseguenza di ciò, la parificazione anche degli istituti che presiedono alla gestione economica della scuola (il consiglio d'istituto) con quelli delle fondazioni (un consiglio di amministrazione di natura mista, pubblico - privato). Detto fatto: lo stesso consiglio dei ministri del 25 gennaio scorso ha approvato una delega che stravolgerà gli

organi collegiali, prevedendo la presenza nel Consiglio di istituto, oltre al dirigente scolastico (membro di diritto), di rappresentanti delle autonomie locali, delle università, delle associazioni, delle fondazioni, delle organizzazioni rappresentative del mondo economico, del terzo settore, del lavoro, e delle realtà sociali e culturali presenti sul territorio. Si costituirebbe così un vero e proprio Consiglio di amministrazione, incaricato di gestire autonomamente non solo il Fondo di istituto ma anche donazioni e investimenti privati, aziendali e di altro genere.

Chi ci perde e chi ci guadagna

La deduzione fiscale del 19% degli importi donati alle scuole comporta che l'operazione non potrà essere a costo zero. Infatti, il disegno di legge prevede un costo di 54 milioni di euro per il 2008 e di 31 milioni nel 2009; vale a dire che il ministero ritiene che le donazioni alle scuole nel corso del 2007 ammonteranno a circa 250 milioni di euro, per cui nel 2008 i soggetti erogatori di queste cifre avranno diritto a 54 milioni di deduzioni sul loro imponibile: nel 2008 lo stato italiano incasserà 54 milioni di euro in meno. Come coprire quest'ammacco? Facile: si riducono le erogazioni solo alle scuole statali (i fondi per estensione dell'obbligo scolastico, gratuità dei libri di testo, generalizzazione della scuola dell'infanzia, nuove tecnologie, ecc.), lasciando intatti i finanziamenti a quelle

private che però potranno anch'esse beneficiare delle donazioni. Ergo, nel 2008 54 milioni e nel 2009 31 milioni di euro in meno alle scuole pubbliche a fronte di alcune scuole (pubbliche e private) che beneficeranno di 250 milioni di donazioni dei privati.

Qualcuno ha segnalato che le scuole che riceveranno le donazioni non avranno conseguenze dal minor finanziamento statale, mentre le altre subiranno un bel taglio ai loro fondi. Il Fioroni preoccupato per ciò ha già annunciato la creazione di un fondo perequativo per fare in modo di assegnare fondi anche alle scuole che non riusciranno ad ottenere donazioni da privati. Ovviamente si tratta solo di un annuncio senza alcuna traccia nel decreto legge emanato.

Naturalmente le scuole private ci guadagnano: possono incassare le donazioni e non subiranno tagli ai loro sostanziosi finanziamenti. Non ci vuole Nostradamus per prevedere che gran parte delle rette pagate dalle famiglie alle scuole private diventeranno donazioni: le scuole private incasseranno le stesse somme e le famiglie godranno dello sconto del 19% sotto forma di deduzioni, le scuole pubbliche si vedranno decurtare i finanziamenti. Tre piccioni con una fava.

La rivoluzione del sistema scolastico

L'operazione non è però grave solo dal punto di vista economico. Essa, infatti, rafforza la natura aziendalistica della

scuola italiana, la sottomette a interessi privati e la piega alle ignobili logiche di mercato che tanto danno fanno in tutto il mondo. L'osannata (da parte del ministro e dei suoi servi compiacenti dei media) apertura delle scuole alla concorrenza per accaparrarsi finanziamenti dai privati porterà inevitabilmente a una profonda differenziazione tra scuole di serie A e scuole di serie B, tra scuole abbienti e scuole indigenti.

Grazie all'Autonomia che ha consegnato le scuole nelle mani dei Ds, d'ora in poi ogni istituto potrà scegliere oltre ai propri programmi, anche lo sponsor giusto, che ovviamente non darà senza alcun ritorno tangibile. Già oggi accade che qualche impresa eroga finanziamenti essenzialmente a istituti tecnici e professionali al fine di renderli dei "centri di addestramento" da cui attingere il personale. Figuriamoci a quali scenari andiamo incontro! Forse quelli già visti negli Usa: nelle scuole finanziate da coloro che ritengono la Bibbia scientificamente più valida dell'evoluzionismo darwiniano, i docenti non possono parlare del naturalista inglese e dei suoi studi.

Completiamo il quadro ricordando che:

- secondo la Finanziaria non sarà più il Mpi a pagare i conti delle scuole ma ciascun istituto riceverà un certo stanziamento col quale deve pagare tutte le spese: stipendi, funzionamento, miglioramento dell'offerta formativa, compensi esami di maturità, mensa gratuita agli insegnanti, funzioni Ata e integrazione degli alunni diversamente abili. Per il fondo di scuola, la finanziaria 2007 stanziava 2.487.246.103 di euro pari a 230.685 euro per scuola.

- dal 2001 al 2006 le scuole hanno perso più di 600 milioni di euro di finanziamenti per stipendi, spese di funzionamento, mancato rimborso per la Tarsu, L. 440/92, spese per l'integrazioni degli alunni diversamente abili, ecc.: un taglio delle risorse superiore al 50%.

Insomma sempre meno soldi alle scuole e sempre più deleghe al singolo istituto (e quindi in molti casi, ai Ds) nella gestione della baracca e specialmente dei soldi.

Un'operazione di sganciamento dell'istituzione statale dall'impegno costituzionale di garantire e sostenere l'istruzione pubblica. Operazione di sganciamento che viene estesa anche agli enti locali quando nel decreto legge di cui stiamo trattando si legge che il suo fine è "destinare nuove risorse all'innovazione didattica e al miglioramento del patrimonio edilizio". Insomma non saranno più Comuni e Province a doversi far carico della manutenzione e del potenziamento degli edifici scolastici ma la singola scuola è indotta a prostituirsi per racimolare il denaro sufficiente a far tinteggiare le pareti delle aule.

Tecnici e professionali: unificazione a perdere

Il furore innovativo del ministro Fioroni investe anche l'istruzione secondaria superiore, tramite il disegno di legge del 25 gennaio scorso. Vediamone i contenuti.

"Gli istituti tecnici e gli istituti professionali [...] sono riordinati e potenziati come istituti tecnico-professionali", per essi si prevede:

- "la riduzione del numero degli attuali indirizzi e il loro ammodernamento nell'ambito di ampi settori tecnico-professionale";

- "un monte ore annuale delle lezioni sostenibile per gli allievi nei limiti del monte ore complessivo annuale già previsto per i licei economico e tecnologico" e nel rispetto della riduzione delle ore di lezioni previsto dalla finanziaria;

- "la conseguente riorganizzazione delle discipline di insegnamento al fine di potenziare le attività laboratoriali, di stage e di tirocini";

- la realizzazione di "raccordi tra i percorsi degli istituti tecnico-professionali e i percorsi di istruzione e formazione professionale".

Non è facile immaginare le immediate conseguenze di tutto ciò: sicuramente la suddivisione tra istituti tecnici e professionali, risalente alla riforma Gentile di ottanta anni fa, non è più aderente ai nostri tempi; pochissime persone sono in grado di differenziare un istituto tecnico per l'agricoltura da un professionale agrario e così via per gli altri indirizzi, quasi tutti replicati in ambedue le salse.

È certa, pure, l'ulteriore esplicita assunzione della riforma Moratti da parte del centro-sinistra tramite la riaffermazione dei suoi peggiori contenuti: la saldatura dell'istruzione con il clientelare mondo dell'addestramento al mestiere rappresentato dalla formazione professionale, le riduzioni del monte ore di lezione e conseguentemente degli organici e l'introduzione delle ore di lezione facoltative che possono essere appaltate a esperti esterni alla scuola. Già ora sono evidenti nelle scuole i segni delle frenesie tagliatrici di Padoa Schioppa e soci: mancanza di fondi per pagare anche i supplenti. Quanto ci prospetta il disegno di legge comporta una sicura perdita di personale. Anche trascurando l'evidente taglio agli organici degli istituti professionali imposto dalla finanziaria, il riferimento al monte ore dei morattiani licei economico e tecnologico parla chiaro: per il liceo economico sono previste 1056 ore di lezione annue obbligatorie (32 ore settimanali) più 66 facoltative, a fronte delle attuali 36-40 ore settimanali. Altro che assunzione dei precari sui posti vacanti: di questo passo finiranno i posti direttamente.

Una scelta di civiltà

Obbligo scolastico a 18 anni

di Piero Castello

I dati pubblicati dall'Isfol sul tasso di passaggio alla scuola superiore rispetto al numero dei licenziati dalla scuola media documentano che ha raggiunto nel 2004 il 103,6%. Il dato ha dell'incredibile, come è possibile che se 100 ragazzi conseguono la licenza media poi se ne iscrivano alle superiori quasi il 4% in più? La spiegazione che ne dà l'Isfol è chiara e significativa: "Sono dati anomali, destinati a rientrare nel tempo, ma sono anche al tempo stesso la

forma e innalzamento, abbassamento dell'obbligo che si sono succeduti negli ultimi anni, esso è radicato nel tempo e diffuso sul territorio. Infatti i dati documentano come la crescita sia stata graduale e progressiva senza soste o rallentamenti: dall'85,9% del 1991, al 99,8% del 2001, al 103,9% del 2003. Lo stesso andamento crescente ha avuto sull'intero territorio nazionale non solo dal sud a nord ma anche, ed assai significativo, nei piccoli centri e nelle campagne oltre che nei centri urbani e nelle

metropoli, nonostante i piani di "razionalizzazione" e di "dimensionamento" degli anni '90 abbiano causato un disagio notevole facendo incrementare moltissimo il pendolarismo studentesco. Altre prove del radicamento forte del fenomeno delle iscrizioni alle scuole secondarie superiori sono costituite da indicatori paralleli che hanno un andamento molto coerente con il primo: il tasso di scolarità che considera la per-

motivano la scelta dei Cobas, e fortunatamente non solo dei Cobas, che la politica non ascolta, di portare l'obbligo scolastico a 18 anni e la Formazione Professionale Regionale solo e soltanto successivamente al conseguimento dell'obbligo. È utile forse ricordare che in Italia l'obbligo scolastico sancito dalla Costituzione, coerentemente con la lettera e lo spirito degli articoli 33 e 34, si è realizzato soprattutto nella forma dell'impegno della "Repubblica a rendere effettivo questo diritto" dalla gratuità dei libri di testo, dalla "istituzione di scuole statali per tutti gli ordini e gradi" su tutto il territorio nazionale fino al recepimento nella legislazione edilizia ed urbanistica degli standard e delle distanze dalle abitazioni per l'obbligo degli enti locali ad edificare scuole appunto dell'obbligo. Accompagnare e facilitare questo nuovo obbligo a 18 anni, questo processo che il paese ha già intrapreso da solo, non è cosa da poco e lo spazio qui disponibile ci costringe ad un mero elenco di titoli.

Pianificazione delle scuole sul territorio

A partire dalla considerazione che in Italia il 77% della popolazione vive in centri con meno di 100.000 abitanti pianificare la presenza di tutti gli ordini di scuola attenuando il pendolarismo, e i disagi che ne derivano, abbandonando i criteri ragionieristici che hanno presieduto al piano di dimensionamento.

Riqualficazione degli edifici scolastici

Riqualficare gli edifici dei servizi scolastici e dotarli dei servizi indispensabili allo svolgimento delle loro compiti anche in funzione di un orario lungo (anche oltre le 40 ore settimanali), quindi mense, biblioteche, laboratori multimediali, spazi sociali, sportivi e ricreativi oggi totalmente assenti.

Sostegno alla autonomia e libera scelta dei giovani

Trasporti e libri di testo gratuiti, presalario o salario di cittadinanza, residenze studentesche.

Tutto questo non è poco ma certo non esaurisce l'arco dei problemi che la scuola o attraverso la scuola si dovranno affrontare. Su tutti domina la riflessione sulle linee culturali che dovranno ispirare i programmi dei vari ordini ed indirizzi di scuola. Questa riflessione dovrebbe partire da alcune coordinate irrinunciabili: a) garanzia del valore legale dei titoli di studio; b) liceizzazione di tutti i percorsi scolastici; c) garanzia per i corsi tecnici e professionali del conseguimento di titoli (terminali) di diploma professionalizzanti e che consentano l'accesso all'università; d) liberalizzazione di tutti gli accessi universitari; e) accesso e frequenza all'università garantita per tutti i lavoratori a parità di salario. Da qui comincia un altro discorso, un altro percorso.

Fuori ruolo tappabuchi

Continua la lotta dei docenti inidonei contro i tagli previsti in finanziaria e, in specifico, contro la circolare dello scorso 20 febbraio dell'Ufficio scolastico provinciale (ex provveditorato ed ex Csa) di Roma con la quale si richiedeva ai dirigenti scolastici una ricognizione del personale inidoneo anche ai fini di un'utilizzazione temporanea e volontaria di tale personale in compiti connessi con le prossime scadenze (organici, graduatorie, ecc.). La circolare è stata intesa dai docenti inidonei come il prelude per spedire i docenti inidonei della capitale a tappare i buchi di organico al provveditorato. La manovra ha tutte le caratteristiche di un esperimento, da estendere in caso di successo, considerato che viene condotto a Roma, dove si concentra una consistente fetta della scuola italiana e il cui Usp si muove sotto l'ombrello del Ministero della pubblica istruzione.

Si tratterebbe, dunque, di un reimpiego dei docenti fuori ruolo della scuola pubblica di ogni ordine e grado senza le opportune garanzie: le tabelle di equipollenza, la salvaguardia delle professionalità, il piano organico di attuazione della legge. D'altronde è l'aziendalizzazione della scuola, introdotta con la legge sull'autonomia scolastica, ad imporre la logica della produttività e del risparmio. Da queste considerazioni sono partite le iniziative dei docenti inidonei:

- l'assemblea del 28 febbraio;
- il sit-in all'Usp di Roma del 12 marzo, nel corso del quale rappresentanti dei docenti in lotta sono stati ricevuti da due funzionari dell'Usp, che hanno chiaramente detto che la circolare del era stata voluta espressamente e fortemente dal Mpi e che hanno inoltrato le ragioni di chi protestava all'Ufficio scolastico Regionale al Mpi;
- il convegno sull'argomento del 23 marzo a Roma;
- la richiesta di un incontro con il Mpi, la vera controparte.

La lotta dei docenti inidonei (condotta unitariamente dal *Coordinamento nazionale bibliotecari scolastici* e dai Cobas della scuola) muove da una situazione specifica ma assurda a protesta contro la manovra politico-economica del governo sull'istruzione, che con i tagli alla scuola pubblica, la contrazione degli organici, l'aumento del numero degli alunni per classe viene individuata come la vera causa del degrado della scuola stessa. Diventa così un atto di denuncia verso chi tenta di far passare l'idea di una scuola malata per colpa degli insegnanti incapaci. Occorre invece denunciare altro, riportare il dibattito su un piano differente, strappando la scuola alle notizie e alle immagini in mondovisione di una scuola italiana "degenerata e degenerata" (false o vere che siano notizie e immagini). Solo così si potrà dimostrare che tentare di costringere l'istruzione negli stretti ambiti di calcoli ragionieristici del presunto risparmio è perdente culturalmente e ininfluenza da un punto di vista economico.

Evoluzione degli indicatori di scolarizzazione

Indicatori	1990-91	1999-00	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04
Tasso di passaggio alla scuola superiore (a)	85,9	94,9	99,8	102,8	103,9	103,6
Tasso di scolarità scuola superiore (b)	68,3	83,6	86,3	89,8	91,5	91,9
Tasso di maturità(e)	51,4	70,5	72,4	72,4	75,9	76,5

(a) L'anno scolastico/accademico indicato nella testata della colonna è l'anno di arrivo

(b) Frequentanti in totale su giovani 14-18enni

(c) Maturi su giovani 19enni

Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat e Miur- Rapporto 2005

riprova di un sistema scolastico che, attualmente, attrae pressoché per intero le giovani generazioni, almeno sino al primo anno di scuola secondaria superiore" (Rapporto Isfol 2004, p. 218). L'anno precedente, sempre l'Isfol, attribuisce al sistema scolasti-

metropoli, nonostante i piani di "razionalizzazione" e di "dimensionamento" degli anni '90 abbiano causato un disagio notevole facendo incrementare moltissimo il pendolarismo studentesco.

Altre prove del radicamento forte del fenomeno delle iscrizioni alle scuole secondarie superiori sono costituite da indicatori paralleli che hanno un andamento molto coerente con il primo: il tasso di scolarità che considera la per-

ormai per i 3/4 agli adulti: occupati, disoccupati, in cerca di primo lavoro, apprendisti. Si tratta quindi di un fenomeno di grande cambiamento sopportato con grande impegno da milioni di famiglie e di giovani che dunque già scelgono un percorso di studi

Allievi formazione professionale per tipologia formativa

	2000/01	2001/02	2002/03
1° livello o di base	153.906	141.449	101.305 (139.195*)
2° livello	97.500	107.499	184.602
Disoccupati	22.823	27.859	40.642
Occupazione critica	12.420	20.577	2.047
Occupati	270.162	351.441	477.226
Soggetti a rischio esclusione	34.979	62.489	58.285
Altri	20.690	10.392	14.243
Totale	612.480	721.706	916.140

* Al totale vanno sottratti 37.890 allievi che hanno svolto attività connesse alla L. 9/99 e tutti quelli, non quantificati, che hanno frequentato i corsi in attuazione dei protocolli Regioni - Miur bienni o trienni integrati, legge "Bastico".

Fonte: dati Isfol e dati regionali, elaborazione Cobas

co un appeal capace di recuperare almeno in parte la dispersione scolastica che si verifica nella scuola media. Il fenomeno, avverte l'Isfol, non è da imputare ai processi di ri-

zione alle scuole secondarie superiori sono costituite da indicatori paralleli che hanno un andamento molto coerente con il primo: il tasso di scolarità che considera la per-

quinquennale all'interno del sistema scolastico statale. Una scelta che comporta costi elevatissimi sia sul piano economico (mancato reddito, spese di mantenimento, spese scolastiche), sia sul piano sociale (dipendenza, pendolarismo), costi sopportati esclusivamente da giovani e famiglie senza alcun aiuto pubblico anzi con un aumento degli ostacoli frapposti dallo Stato come è avvenuto con i già citati piani di razionalizzazione e dimensionamento che hanno causato la cancellazione dal territorio nazionale di oltre 5.000 istituti scolastici. Questi sono i dati di fondo che

Trend nelle superiori per corso di studi

	1994 - 1995		1999 - 2000		2005 - 2006	
	iscritti	%	iscritti	%	iscritti	%
Classico	45.228	7,5	48.230	8,3	61.540	10,4
Scientifico	103.397	16,9	100.756	17,2	132.144	22,2
Tecnico	249.286	40,8	220.828	37,7	199.018	33,6
Professionale	138.304	22,6	149.832	25,5	133.238	22,4
Artistico	25.800	4,3	24.437	4,1	22.446	3,8
Magistrale	48.499	7,9	41.413	7,0	44.614	7,6
Totale	610.614	100,0	585.496	100,0	593.065	100,0

Fonte: Istat - Miur, elaborazione Cobas



Da Moratti a Moratti (passando per Fioroni)

Iscrizioni: niente di nuovo sotto il sole

di Anna Grazia Stammati

La Circolare Ministeriale n. 74 del 21 dicembre 2006, non è semplicemente una circolare che disciplina le iscrizioni alle scuole dell'infanzia e alle classi delle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2007/2008, è molto di più: è la definitiva consegna della scuola da parte del Ministro Fioroni e del governo Prodi nelle mani della ministra Moratti e del governo Berlusconi.

Anche i fuochi fatui dei primi interventi del neoministro (circolari, lettere, direttive, sequenze contrattuali) nei quali il cacciavite di Fioroni tentava, molto apparentemente, di intervenire per scardinare la riforma Moratti, vengono spazzati via in un sol soffio. Avevamo già denunciato l'ambiguità dei testi in cui si ventilava la possibilità di restituire alla scuola il Tempo Pieno e prolungato, di recuperare l'unitarietà dell'intervento didattico contro l'orario spezzato, di contrastare l'anticipo delle iscrizioni nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare, di ripristinare il concetto di obbligo d'istruzione contro quello di obbligo formativo su cui si basava la filosofia "classista" della cosiddetta riforma Moratti. questa circolare, che riconferma numerose devastazioni morattiane, suggella quanto andiamo dicendo sulle politiche fioroniane.

Vediamo i punti salienti della circolare.

Anticipo delle iscrizioni

Nel paragrafo relativo alla scuola dell'infanzia si dice esplicitamente che "limitatamente all'anno scolastico 2007/2008 è prorogato il regime transitorio relativo all'accesso anticipato alla scuola dell'infanzia previsto dall'art. 12 del decreto legislativo n.59/2004". Nella parte relativa alla scuola primaria, l'anticipo non viene limitato nep-

pure all'anno scolastico prossimo, ma si dice semplicemente che: "I genitori hanno la possibilità di iscriverne alla scuola primaria le bambine e i bambini che compiono sei anni di età entro il 30 aprile dell'anno di riferimento. Per l'anno scolastico 2007/2008 tale possibilità riguarda i bambini e le bambine che compiranno 6 anni di età entro il 30 aprile 2008".

Orari di funzionamento

Tempo Pieno e Tempo Prolungato, orario spezzato. Per la scuola primaria si precisa che le dotazioni di organico del personale docente assicureranno l'organizzazione delle attività didattiche su quote orarie obbligatorie ed opzionali (27+3) e che poi, in base alle quote d'organico assegnate dagli Uffici scolastici regionali, potranno, eventualmente essere attivati modelli organizzativi di tempo pieno fino a 40 ore.

La stessa cosa vale per la scuola secondaria di primo grado: le dotazioni organiche assicureranno l'organizzazione delle attività didattiche su quote orarie obbligatorie ed opzionali (29+4), in base poi alle dotazioni di organico regionali si potranno istituire modelli organizzativi di tempo prolungato fino a 40 ore.

Riconfermata, quindi, la presenza delle morattiane attività facoltative e del **Tempo Pieno e Tempo Prolungato** in ricetta spezzato. Tutto secondo copione morattiana, tanto che la CM 74 rinvia esplicitamente all'art. 15 del DLgs 59 del 2004, che limitava le attività di tempo pieno perché non potevano superare "il numero dei posti attivati complessivamente a livello nazionale per l'a.s. 2003/2004", posti che, per gli anni successivi "possono essere attivati nell'ambito della consistenza dell'organico complessivo del personale docente". Come già stiamo constatando, gli organici as-

segnati dagli Uffici scolastici regionali, "ai sensi dell'art.15 del D.Lgs. 59/2004", non saranno sufficienti a rispondere alle richieste di conferma e di nuova attivazione di classi a tempo pieno.

Se gli organici non prevederanno due insegnanti per classe non ci sarà tempo pieno. I due insegnanti per classe, per 40 ore settimanali, sono un elemento costitutivo del modello unitario di scuola a **Tempo Pieno**. Assai diverso è svolgere 40 ore di lezioni con un numero ridotto di insegnanti, come è successo in questi anni in molte scuole, senza la doppia titolarità e le compresenze: un **Tempo Pieno** impoverito e frammentato.

Obbligo scolastico?

Gli alunni che terminano la terza media si dovranno iscrivere agli istituti secondari di secondo grado o ai percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale. Tali percorsi sperimentali saranno definiti da un Accordo quadro tra Assessorati regionali e Uffici scolastici regionali.

Ancora lo schema morattiano dell'obbligo formativo (non scolastico) a due livelli: l'istruzione superiore (anche se per solo per 2 anni, secondo la finanziaria) e la squalificata e clientelare formazione professionale.

Corsi per adulti

Viene ribadito quanto deciso nella Finanziaria: passaggio di tutta l'istruzione degli adulti, dai Centri territoriali permanenti ai corsi serali delle scuole di ogni ordine e grado, alla provincia, con i relativi organici, alla provincia.

Da rilevare, infine, che anche quest'anno la circolare ministeriale sulle iscrizioni è giunta poco prima della pausa natalizia, il 21 dicembre (2 giorni prima rispetto all'anno scorso), senza dare, cioè, il tempo necessario alle scuole per organizzarsi opportunamente.

Ascolta si fa sera!

di Carmelo Lucchesi

Se il Ministero della Pubblica Istruzione voleva dare un segnale di discontinuità rispetto alla precedente gestione berlusconiana ha perso un'altra occasione con il *Progetto Ascolto*.

Stiamo parlando di un'iniziativa fioroniana attuata in clandestinità, dato che con estrema difficoltà si riesce a rinvenire qualche dettaglio. Scopo del *Progetto Ascolto* è sentire cosa pensano le componenti della scuola italiana su alcuni argomenti (valutazione, accoglienza, sicurezza, comunicazione, Pof, rapporto scuola-territorio).

Il primo atto formale dell'operazione è il decreto n. 764 del 5 luglio 2006, di difficile reperibilità. Il 18/12/2006, in assoluta riservatezza, è stata mandata ai Direttori Generali degli Uffici scolastici regionali la nota prot. n. 1256 che comunica l'avvio del progetto e ne indica le modalità di esecuzione e cioè:

- creare un gruppo di progettazione composto da: Dirigenti tecnici, dirigenti scolastici, docenti, con il compito di predisporre "specifici strumenti di rilevazione destinati distintamente" a dirigenti scolastici, docenti, personale Ata, famiglie, studenti, comuni, province, associazioni degli artigiani, associazioni dei commercianti, Asl, Camere di commercio/industria/artigianato, organizzazioni sindacali, unioni industriali.

- gli enti extrascolastici da sondare sono individuati discrezionalmente dal dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale. Mentre le componenti scolastiche sono individuate dal dirigente scolastico a suo piacimento.

- destinatari degli strumenti di rilevazione (cioè dei banali questionari) sono il frutto di "un campione statisticamente significativo".

- la rilevazione riguarderà per ogni scuola il 10% dei docenti (fino ad un massimo di 20), 20 studenti, 20 famiglie, 5 o 6 unità di personale Ata, compreso il Dsga, scelti dal dirigente scolastico.

- scopo della rilevazione è di "acquisire dati sulle varie realtà".

- i dati serviranno a produrre "interventi normativi e azioni di contesto corrispondenti alle effettive esigenze dei soggetti coinvolti".

- i risultati saranno comunicati in conferenze regionali di servizio e in un seminario nazionale di riflessione.

Piano piano qualcosa comincia a trapelare: il campione di scuole prescelte e una sorta di vademecum per la compilazione dei questionari. I questionari continuano a rimanere segreti, si sa solo che sono con domande a risposta multipla. Capirai che ascolto con questionari a risposta chiusa, cioè i questionari dove è impossibile dare risposte al di fuori della pappina pronta preparata dal committente.

Un'analisi del campione individuato indica il livello di scientificità di tutta l'operazione: l'Emilia Romagna (4 milioni di abitanti e 9 prov.) e la Toscana (3,5 milioni di abitanti, 10 province) hanno rispettivamente 43 e 41 scuole nel campione, mentre la Campania (5,7 milioni di abitanti e 5 province) ne ha 102 e la Sicilia (5 milioni di abitanti e 9 province) ne ha 88. Da quello che abbiamo potuto sapere sul progetto non è esplicitata nessuna motivazione per tali scelte.

Altra bizzarria: le scuole superiori della provincia di Modena scelte nel campione sono tre, un Iti, un Ipia e un Ipst, e in tutta la regione gli unici licei prescelti nel campione sono a Ferrara un Lc e un Ls (il terzo caso ferrarese è un omnicomprensivo). Perché? Mistero!

Circa il 20% delle scuole della provincia di Milano comprese nel *Progetto Ascolto* sono presenti anche nel campione per la rilevazione *Invalsi* e circa il 30% del campione *Ascolto* è anche registrato per la rilevazione *Invalsi* (non tutte rientrano però nel campione *Invalsi*). Strana questa coincidenza così rilevante tra i due campioni: forse che le scuole che si sono registrate per l'indagine *Invalsi* sono più consone ai risultati che il ministero vuole ottenere?

Le modalità di scelta del campione inducono ulteriori perplessità sulla scientificità dell'operazione: "Nella scelta dei Dirigenti scolastici si dovrà dare la priorità a coloro i cui Istituti, per le risorse umane e tecnologiche possedute, siano in grado di inserire i dati raccolti nel portale appositamente predisposto".

La lettura dei pochi dati a nostra disposizione sul progetto induce a pensare male: un'operazione di facciata tendente a dare una mano di vernice democratica al Ministero. Una mera campagna propagandistica che serve a sostenere le politiche scolastiche di Fioroni: la gestione dell'operazione saldamente in mano ai fedelissimi burocrati degli uffici scolastici regionali e provinciali e dei dirigenti scolastici, le modalità di individuazione del campione da sondare e lo strumento usato (il questionario a risposte chiuse) daranno sicuramente risposte in perfetta aderenza con le dottrine ministeriali oggi in voga.

Non riusciamo a trovare altra spiegazione a un inverosimile sondaggio che aggiungerà dati sulla scuola ai tanti altri (anche loro più o meno taroccati) sfornati ogni anno dalle varie indagini Pisa, Ocse, *Invalsi* e Istat.

Contratto cercasi

Che fine ha fatto lo stipendio europeo?

di Piero Castello

I dati recentemente pubblicati dall'Ocse (e anche dall'Ocde) sui salari degli insegnanti ci consentono di aggiornare e argomentare meglio le tradizionali richieste salariali dei Cobas.

Alcune considerazioni preliminari sui dati: abbiamo cercato di sintetizzare i dati (per la prima volta in euro e non quindi nei tradizionali dollari USA a Parità di Potere d'Acquisto) mettendo a confronto i salari dei paesi maggiormente rappresentativi e confrontabili con il nostro paese sia in termini di popolazione sia intermini di Prodotto Lordo Individuale.

Ciò ci ha portato ad escludere paesi quali il Lussemburgo o la Svizzera (che non fa parte dell'Ue, ma fa parte dell'Ocse), Paesi nei quali i salari degli insegnanti raggiungono i 70.000 e i 100.000 euro l'anno. Nel confronto, inevitabile, tra i salari degli insegnanti italiani e la media dei salari degli insegnanti europei, bisogna tenere conto che

obiettivo riconosciuto da tutti come ineludibile: il salario europeo per tutti: insegnanti e Ata. Va tenuto presente che in nessun Paese europeo le tasse sui redditi della generalità dei lavoratori dipendenti (15.000 - 28.000 euro l'anno) raggiungono le aliquote che subiamo in Italia.

La finanziaria del "governo amico Prodi" ha innalzato le aliquote dell'Irpef della generalità dei lavoratori dipendenti dal 23 al 27 %, ha eliminato su questi stessi salari ogni forma di deduzione per cui le addizionali Irpef di regioni e comuni colpiranno i nostri stipendi in misura notevolmente più alta che in precedenza, sia per l'aumento della base imponibile, sia per la spinta data agli Enti Locali ad aumentare le aliquote che ad istituire di nuove.

Struttura del salario

Negli ultimi 20 anni i sindacati confederali si sono fatti vettori dell'ideologia che predicava: "Basta con gli automatismi! Basta con gli appiattimenti! Basta con gli egualitarismi!". I dati dell'Ocse dimo-

strano inequivocabilmente che la struttura del salario di base, o come suol dirsi oggi del salario tabellare, è costituita dal salario iniziale e dai suoi incrementi dovuti all'anzianità di servizio, come avviene d'altronde per tutte le figure professionali complesse. Tali incrementi ottenuti per via contrattuale o più spesso per via legislativa hanno cadenze diverse ma in nessun Paese è come in Italia, dove i sindacati concertativi sono riusciti (con il contratto del 1995) a far mutare gli scatti biennali in gradoni di 6/7 anni. In alcuni Paesi esiste la possibilità di accesso ad un salario aggiuntivo nemmeno preso in considerazione tra

i dati elaborati dall'Ocse, ma mai raggiunto attraverso la contrattazione scuola per scuola ma sempre riferibili a criteri e figure ed impegni stabiliti razionalmente. La nostra proposta di abolire il Fondo dell'Istituzione Scolastica e la sua contrattazione a livello di istituto, di trasferire le sue risorse interamente nello stipendio base viene dunque confermata e sostenuta dalla prassi generale in vigore in tutti i paesi dell'Ocse.

Carriera: durata e percorrenza

Tra i 31 Paesi presi in considerazione soltanto la Spagna ha una carriera che si protrae più dei 35 anni come avviene in Italia. Per contro ci sono paesi come l'Inghilterra in cui il massimo livello dello stipendio si raggiunge al quinto anno d'insegnamento.

Mentre la media Ocse per raggiungere il massimo dello stipendio sono 23 anni, ben 12 in meno di quanto avviene in Italia. È facile intuire che nella vita di un lavoratore cambia molto se il massimo

12.000 euro più alto di quelli italiani. Molto significativo è il confronto con la Francia, dove i livelli del salario iniziale sono molto simili a quelli italiani, ma dopo 15 anni lo stipendio per i francesi è aumentato del 30-34 % rispetto al 20-25 % d'incremento per gli insegnanti italiani. A fine carriera lo stipendio dei francesi è quasi raddoppiato (+ 90/98% rispetto allo stipendio iniziale), mentre quello degli italiani è aumentato meno della metà (47/49 %), in cifra assoluta fa una differenza di 7 - 10.000 euro l'anno. Quindi i Cobas chiedono tempi più brevi di percorrenza (23 anni media europea), e aumento della percentuale di incremento per lo stipendio a livello più alto (65% incremento medio europeo).

Ruolo Unico Docente

Dal 1974, con lo stato giuridico dei docenti, si sono realizzati tutti i presupposti legislativi perché al ruolo unico docente corrispondesse un uguale trattamento economico tra insegnanti dei vari ordini di scuola.

La laurea richiesta ormai da anni per insegnare nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare ha fatto cadere anche l'ultimo pretesto addotto dai sindacati concertativi per tenere differenziati gli stipendi di maestri e professori con l'unica motivazione del "divide et impera".

I Cobas chiedono stipendi uguali per maestri e professori anche in attuazione del dettato costituzionale (art. 36). Nella maggior parte dei Paesi europei vi è una differenziazione dei salari a scapito dei maestri, ma essa è il retaggio di una situazione ormai superata, relativa ai titoli di studio per l'accesso all'insegnamento. Ma in nessun paese vi è una forbice crescente dei salari, anzi, nella maggior parte dei casi nel corso della carriera le differenziazioni si attenuano e in alcuni casi (Inghilterra) esse vengono eliminate integralmente. In Francia vi è un recupero degli insegnanti della scuola primaria dovuto ad un più forte aumento dei loro stipendi nel corso della carriera.

Retribuzione professionale docente e Compenso individuale accessorio Ata

Una volta simili "indennità" venivano chiamate il "fuori busta paga" e corrispondeva ad una elargizione dei padroni sulla quale lavoratori e soprattutto il padronato si guardava bene di pagare gli oneri derivanti: tredicesima, contingenza, previdenza. Oggi ce la ritroviamo sullo stipendio

grazie all'attività contrattuale dei sindacati di comodo con l'inequivocabile obiettivo di far risparmiare l'amministrazione. I dati dell'Ocse documentano che essa è considerata a tutti gli effetti come salario base e rientra come il salario tabellare nel confronto con gli stipendi base di tutti gli altri insegnanti dei paesi europei.

Guardando un cedolino dello stipendio di dicembre si può constatare che nella tredicesima manca Rpd e Cia, proprio come recita il Ccnl che ne prevede l'erogazione per soli 12 mesi. Molto più amaramente se ne sono accorti i lavoratori della scuola che sono andati in pensione o quelli che stanno facendo i calcoli per andarci. Sono 239 euro che non rientrano sulla base di calcolo né della pensione né della indennità di Tfs. Questo significa che pensione e Tfs vengono tagliati di un buon 10% rispetto a quanto sarebbe dovuto. Ma proprio dovuto, perché infatti Rpd e Cia rientrano al completo nella cifra dell'imponibile sul quale vengono calcolati i contributi previdenziali ed assistenziali che paghiamo ogni mese. I Cobas della scuola chiedono semplicemente il loro conglobamento nello stipendio tabellare e quindi il calcolo per tutte le forme di salario differito e previdenziale cui abbiamo diritto: tredicesima, Tfs o Tfr, pensione.

Ripristino dell'indennità di contingenza

In tutti i Paesi europei esistono meccanismi di tutela dei salari dall'inflazione. Si tratta di meccanismi, a volte stabiliti per legge a volte per via contrattuale, che fanno recuperare ai salari dei lavoratori dipendenti la perdita del valore d'acquisto dei salari dovuti all'inflazione registrata ufficialmente.

In Italia questo meccanismo si è andato consolidando prima, e trasformando poi, fino al 1993. In quell'infelice 1993 un accordo tra sindacati di Stato, Confindustria e governo sul "contenimento del costo del lavoro" ha cancellato l'indennità di contingenza (nel Pubblico Impiego e nella scuola era denominata Indennità integrativa speciale). La cancellazione dell'indennità di contingenza ha causato un progressivo impoverimento dei lavoratori dipendenti, la quota dei redditi da lavoro dipendente sul Prodotto Interno Lordo è passata dal 56% nel 1992, al 49 % nel 1996, al 45% nel 2004 (dati Istat).

I dati dell'Ocse documentano che nei diciotto anni compresi tra il 1996 e il 2004 il potere d'acquisto dei salari degli insegnanti si è ridotto di 16 punti! L'esperienza degli ultimi 3 lustri ci dice senza equivoci che tutti i contratti degli ultimi anni si sono ridotti ad inutili faticose rincorse nel tentativo di recuperare "almeno" la perdita del valore d'acquisto dei nostri stipendi, tentativi mai riusciti e quindi salari in caduta libera.

Salari degli insegnanti in alcuni paesi europei

Durata del percorso di carriera, incrementi % dopo 15 anni e a fine carriera

	anni per raggiungere il massimo livello stipendiale	Incremento % stipendio dopo 15 anni di servizio			Incremento % stipendio a fine carriera		
		primaria	I grado	II grado	primaria	I grado	II grado
Francia	34	34,5	31,2	30,7	98,5	89,5	89,7
Germania	28	24,4	23,1	22,6	29,7	28,5	28,1
Inghilterra	5	46,1	46,1	46,1	46,1	46,1	46,1
Italia	35	20,1	22,2	25,6	47,0	49,8	56,7
Paesi Bassi	18	29,9	38,0	82,7	45,7	53,7	101,5
Spagna	39	15,8	15,8	16,1	44,4	42,9	43,3
Media UE	23	33,3	32,2	37,9	61,6	58,9	65,3

Fonte: Ocde - Regards sur l'education 2006, elaborazione Cobas

tale media viene di molto abbassata dalla presenza degli stati appartenuti al blocco sovietico che contribuisce ad abbassarla notevolmente a fronte di potere di acquisto non confrontabili.

Consistenza salariale

Come si vede chiaramente i salari degli insegnanti italiani sono 2 - 3.000 euro più bassi l'anno della media europea ad inizio carriera che diventano 5 - 6.000 a fine carriera. Ciò per tutti i docenti di qualsiasi ordine e grado di scuola. La nostra richiesta di un aumento di 300 euro mensili "uguali per tutti" non solo è ampiamente motivata ma ha anche un carattere di "ragionevole gradualità" rispetto a un

strano inequivocabilmente che la struttura del salario di base, o come suol dirsi oggi del salario tabellare, è costituita dal salario iniziale e dai suoi incrementi dovuti all'anzianità di servizio, come avviene d'altronde per tutte le figure professionali complesse. Tali incrementi ottenuti per via contrattuale o più spesso per via legislativa hanno cadenze diverse ma in nessun Paese è come in Italia, dove i sindacati concertativi sono riusciti (con il contratto del 1995) a far mutare gli scatti biennali in gradoni di 6/7 anni. In alcuni Paesi esiste la possibilità di accesso ad un salario aggiuntivo nemmeno preso in considerazione tra

dello stipendio è raggiunto dopo 23 o 35 anni di servizio. In Italia con gli stipendi di oggi sarebbero almeno 78.000 euro in più nell'arco della vita lavorativa.

Un'altra grande differenza è la percentuale di aumento tra stipendio iniziale e livello massimo della carriera. Certo la sola percentuale di crescita dice poco da sola se non si tiene conto dell'importo dello stipendio iniziale; la Germania che ha percentuali di incremento tra le più basse (il 28%) grazie ad uno stipendio iniziale più alto e tempi più brevi di percorrenza della carriera porta gli insegnanti tedeschi ad aver un livello massimo di stipendio di

Retribuzioni annuali degli insegnanti in Europa (in euro)

	Scuola primaria			Secondaria I grado			Secondaria II grado		
	Inizio	15 anni	massimo	Inizio	15 anni	massimo	Inizio	15 anni	massimo
Francia	20.292	27.297	40.276	22.451	29.455	42.540	22.764	29.769	42.886
Germania	33.116	41.209	42.968	34.358	42.290	44.149	37.158	45.554	47.598
Inghilterra	25.260	36.916	36.916	25.260	36.916	36.916	25.260	36.916	36.916
Italia	20.855	25.226	30.687	22.473	27.474	33.688	22.473	28.243	35.219
Spagna	27.552	31.908	39.903	30.816	35.702	44.042	31.426	36.843	44.879
Media UE	22.588	30.453	36.828	24.519	32.408	38.984	25.510	35.176	42.179

Fonte: Ocde - Regards sur l'education 2006

Contratto

segue dalla prima pagina

sarebbe sufficiente nemmeno a coprire l'inflazione programmata, figuriamoci l'inflazione reale che pesa sui salari dei lavoratori. Il comma successivo (il 547), consente di utilizzare gli stanziamenti del 2008 per la contrattazione del biennio 2006/2007. Per il 2008 le risorse stanziati ammontano a circa 2.200 milioni di euro. Quindi per quell'anno i soldi sono circa il doppio di quelli previsti per i due anni precedenti: 48 euro mensili lordi. Il senso inequivocabile del testo è il seguente: o vi accontentate di 14 euro (mensili lordi) per due anni, o passiamo ad un contratto triennale ed allora si può arrivare a 62 euro (mensili lordi), infatti i 48 euro del 2008 ancorché contrattati nel 2007 non potrebbero essere pagati se non nel 2008!

Da anni, padronato ed alcuni sindacati confederali stanno provando a passare dalla contrattazione biennale a quella triennale, nell'ottica di attenuare peso e valore della contrattazione nazionale ed incrementare la contrattazione aziendale e d'istituto legata alla produttività ed al lavoro aggiuntivo.

Rischiamo che con questa finanziaria e questo contratto l'operazione venga portata a termine.

Questa eventualità sarebbe una iattura per i lavoratori seconda solo all'accordo del 1993 con il quale venne cancellata la scala mobile (adeguamento automatico dei salari all'inflazione): ai lavoratori non resterebbe che aspettare tre anni per vedere anche soltanto un parziale recupero dei loro salari, rispetto ad una inflazione che mese per mese li erode e ne diminuisce il potere di acquisto. Sempre la Legge finanziaria per il 2007 (Comma 548) stabilisce che dalla *Ipotesi di accordo* alla efficacia dei contratti non possano trascorrere più di 55 giorni.

Un vero e proprio sberleffo ai lavoratori visto che non c'è ancora alcun "atto di indirizzo" che consenta l'apertura della trattativa.

Lo stato dell'arte

Il contratto intanto è scaduto da 14 mesi. Perché si possa assistere alla apertura del tavolo della trattativa bisogna prima aspettare che vi siano gli "atti di indirizzo" che il governo spedisce all'Aran.

Questi atti di indirizzo dovrebbero essere almeno due.

Il primo quello della *Funzione Pubblica* (per tutto il Pubblico impiego), il secondo del *Ministero della pubblica istruzione* per il personale della scuola. Né l'uno né l'altro si scorgono all'orizzonte, ma quello che stupisce di più è il silenzio complice dei sindacati concertativi! E si che non mancherebbero le ragioni dell'iniziativa, della proteste, delle lotte.

1) Non si sono visti e non si vedono una parte degli aumenti salariali stabiliti con il contratto 2004-2005.

Lo 0,7% di aumento destinato alla contrattazione d'istituto le cui risorse sono disponibili e giacenti restano nelle casse dello Stato invece che nei nostri stipendi. Visto l'impossibilità di contrattare alcunché a posteriori, l'unica soluzione praticabile è la richiesta dei Cobas che vengano dati uguali per tutti sullo stipendio tabellare.

2) Non si è vista e non si vede l'*Indennità di vacanza contrattuale* che dal mese di giugno del 2006 ci doveva essere corrisposta negli stipendi nella misura del 50% dell'inflazione programmata.

I sindacati concertativi non hanno nemmeno sollevato il problema, mentre nelle scuole private l'*Indennità* viene corrisposta già da 8 mesi. L'attribuzione dell'indennità servirebbe, tra l'altro, a fare più chiarezza sulla entità delle risorse reali messe a disposizione del "governo amico" per il prossimo contratto della scuola.

3) Non si è vista e non si vede nemmeno l'ombra (almeno che non sia clandestina) di una piattaforma dei sindacati concertativi per il rinnovo del contratto del personale della scuola.

I metalmeccanici stanno elaborando una piattaforma che chiede aumenti salariali da 100 euro mensili (Fim), 130 (Fiom), 152 (UILM).

I bancari chiedono 188 euro mensili. Il cuore di tutte le piattaforme è la precarietà e il suo contenimento.

4) Il governo, durante la discussione in Parlamento della finanziaria, aveva indicato un calendario nel quale a fine marzo si sarebbe aperta la trattativa per il contratto scuola, allo stato delle cose è chiara la volontà di allungare, e di molto, i tempi e intanto i nostri stipendi languono.

Questi fatti testimoniano che la filosofia contrattuale dei sindacati è al momento, la difesa e il sostegno, *senza se e senza ma*, del governo di centro sinistra e la tutela dei propri privilegi (diritti sindacali negati agli altri) e dell'allargamento dell'area economica e politica della loro azione (fondi pensione attraverso la rapina del Tfr). Il governo afferma chiaramente la sua intenzione di attenuare il valore del contratto nazionale, il suo carattere universale e di garanzia della certezza normativa e salariale, a favore della contrattazione scuola per scuola a favore del salario premiale, aleatorio e discrezionale.

Il quadro della situazione richiede la ripresa con urgenza delle iniziative e delle lotte perché da subito ci sia una ripresa di protagonismo di docenti e Ata, per l'apertura immediata della trattativa, per la conclusione del contratto prima della chiusura delle scuole.



Quanto vale una vita di lavoro?

di Marco Scanavini

Da un'inserzione promozionale su un quotidiano ho ricavato l'informazione che un minuto di pubblicità sulle 7 reti televisive costa quanto 35 anni di stipendio di un insegnante. "Forse ho sbagliato tutto nella vita?" è stato il mio primo pensiero. Indubbiamente quando si avvicina ai 50 anni una persona di buon senso è portata a fare il bilancio della propria vita ...

Indubbiamente gli aspetti ideali che sostenevano la scelta iniziale e i primi atti legati alla nostra professione sono col trascorrere degli anni scemati.

Indubbiamente l'idealità e l'esperienza maturata sul campo si sono, nel caso di persone vive, vivaci e volitive, vicendevolmente compenstrate e sostenute, compensando le cadute dell'una o dell'altra.

Indubbiamente i contesti nei quali abbiamo operato sono stati determinanti nel creare/ricreare motivazioni; i diversi gruppi classe, i colleghi, gli altri operatori, gli stessi genitori hanno di volta in volta costituito ostacolo o stimolo nel procedere.

Indubbiamente l'agire di concerto con chi precario come te lotta per poter entrare di ruolo, con chi opera per la promozione dei diritti della persona, del lavoratore e sindacali, con chi vuole difendere il potere d'acquisto, la pensione, la liquidazione, le condizioni di lavoro, con chi intende garantire alla scuola la funzione di servizio pubblico, preservandola dalla trasformazione in azienda, ha fornito linfa vitale, nuova energia. Indubbiamente nonostante tutto di fronte alla domanda: "Che lavoro fai?" spesso nel rispondere ci viene da pensare che tutto sommato è comunque un bel lavoro, che forse poteva andarci peggio.

Forse la domanda - "Abbiamo sbagliato tutto nella vita?" - e l'esclamazione - "Ma abbiamo proprio sbagliato tutto nella vita!" - non dobbiamo rivolgerle a noi stessi ma ad altri interlocutori.

Forse non siamo in errore noi ad aver lavorato e a continuare a lavorare nella e per la scuola nonostante stipendi appena sufficienti, se si lavora in due, a pagare l'affitto o il mutuo equivalente, per le bollette, le tasse e le tariffe di luce, gas, telefono, trasporti, per comprare a rate un'automobile, per vestirsi, per la spesa alimentare e per veramente poco altro.

Forse l'illuminante informazione capitata per caso tra le mani illustra meglio di mille e mille roboanti dichiarazioni e affermazioni di principio, di centinaia e centinaia di sofisticate analisi e sofferte sintesi qual è la vera natura del contendere, qual è la palese ingiustizia che sottende la nostra attuale società. Forse aldilà della nostra passione per la politica, oltre il piacere per l'utilizzo della polemica nel nostro agire sindacale, potrebbe esserci qualcosa di veramente sostanziale nel promuovere una società migliore e più giusta.

Indubbiamente i calciatori percepiscono cifre assolutamente sproporzionate rispetto alla loro utilità e questo è risaputo, forse uno yacht di Briatore costa quanto due, tre vite lavorative di insegnanti. Però scoprire che la mia vita di lavoratore della scuola vale quanto un effimero minuto di pubblicità televisiva mi ha profondamente indignato e spinto a rendervi partecipi di codesto mio sdegno ...

Bologna: riecco il popolo della scuola

Finalmente il *popolo della scuola pubblica* è tornato in piazza, nel pomeriggio del 16 marzo il centro di Bologna è stato attraversato da un coloratissimo corteo di migliaia e migliaia di lavoratori della scuola, genitori, bambini e bambine che hanno chiesto senza mezzi termini l'istituzione del Tempo Pieno per tutti coloro che ne fanno richiesta. Come Cobas siamo orgogliosi di essere stati una parte importante di questa giornata organizzata dal *Coordinamento Tempo Pieno* e dalle assemblee delle scuole in lotta. Adesso occorre continuare su questa strada per far capire al governo che non si può più pensare di continuare a considerare la scuola pubblica solo nell'ottica di potenziali risparmi; la lotta deve continuare per raggiungere obiettivi concreti, avere il Tempo Pieno, ma anche avere organici adeguati in tutti gli ordini di scuola, avere i fondi che permettano di pagare i supplenti e far funzionare le scuole. Di contrattazioni al ribasso, di firme di accordi vergognosi, di promesse mancate ne abbiamo già viste anche troppe. Ci auguriamo che il movimento sappia mantenere intatta la sua forza e la sua autonomia, senza demandare a nessuno le proprie richieste, ma agendo direttamente dal basso ed in prima persona per raggiungere questi obiettivi. Ci auguriamo anche che presto questo movimento coinvolga e si diffonda in altre città, per rilanciare un'altra grande stagione di lotte che ci faccia, finalmente, fare un salto in avanti; cominciando da quella che è ancora la principale parola d'ordine che veniva riportata da centinaia di bandiere alla manifestazione odierna: RIFORMA MORATTI BOCCIATA, anche se c'è chi comincia a chiamarla RIFORMA FIORATTI.



Precari sulla graticola

Come cambia il reclutamento

di Stefano Micheletti

La Finanziaria 2007 prevede "la definizione di un piano triennale per l'assunzione a tempo indeterminato di personale docente per gli anni 2007-2009, da verificare annualmente, di intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della funzione pubblica, circa la concreta fattibilità dello stesso, per complessive 150.000 unità ...". Analogo piano di assunzioni verrà predisposto per il perso-

nale Ata, per complessive 20.000 unità. (sono 80.000 i posti vacanti del personale Ata, un Ata su due è precario). Se pensiamo ai tagli previsti dalla stessa Finanziaria (43.235 posti in meno: 35.760 docenti e 7.475 Ata, circa il 4% dell'intero organico tagliato in un solo anno!), appaiono aleatorie le promesse di 150.000 docenti e 20.000 Ata immessi in ruolo nel prossimo triennio; anche perché è esplicito, nella Finanziaria, che annualmente il ministro dell'economia dovrà autorizzarle. E anche se fosse, que-

sti 170.000 contratti trasformati da tempo determinato a tempo indeterminato non coprirebbero neppure il turnover dei prossimi anni: i pensionamenti futuri infatti saranno straordinari come già quest'anno, per motivi anagrafici un'intera generazione si sta avvicinando al pensionamento. Non sembra eccessivo valutare che al 2009 se ne andranno in pensione circa 235.000 lavoratori e quindi le ipotetiche 170.000 immissioni in ruolo allo stesso anno non coprirebbero neppure il turnover.

Le graduatorie ad esaurimento

Dal 1° gennaio 2007 le graduatorie permanenti sono trasformate in graduatorie ad esaurimento (G.E.). "Sono fatti salvi gli inserimenti nelle stesse graduatorie da effettuarsi per il biennio 2007-08 per i docenti già in possesso di abilitazione, e con riserva del conseguimento del titolo di abilitazione, per i docenti che frequentano, alla data di entrata in vigore della presente legge i corsi abilitanti speciali indetti ai sensi della predetta legge n. 143 del 2004, i corsi SSIS, i corsi accademici di secondo livello ad indirizzo didattico (COBAS-LID), i corsi di didattica della musica presso i Conservatori di musica e il Corso di laurea in Scienza della formazione primaria.

La predetta riserva si intende sciolta con il conseguimento del titolo di abilitazione."

Potranno quindi inserirsi in queste graduatorie tutti i docenti già in possesso di abilitazione (anche di ruolo in altro ordine di scuola o classe di concorso) che attualmente non sono inseriti nelle Graduatorie Permanenti e coloro che stanno conseguendo il titolo, anche se con riserva (e naturalmente fintantoché non conseguiranno l'abilitazione non potranno concorrere alla immissione in ruolo).

Reclutamento docenti: passato presente e futuro

Fino allo scorso anno, ai sensi della legge 124/99 e successive modificazioni, le immissioni in ruolo sui posti vacanti di organico di diritto (ma in questi anni l'Amministrazione ha artatamente mantenuto posti vacanti nell'organico di fatto), sono avvenute per il 50% utilizzando le graduatorie di merito dei concorsi ordinari e per il restante 50% utilizzando le graduatorie permanenti: un doppio canale di reclutamento.

Gli ultimi concorsi ordinari, su base regionale, ai fini abilitanti e per la cattedra, si sono svolti tra il 1999 e il 2000 e vi hanno partecipato centinaia di migliaia di candidati. Le graduatorie di merito dei concorsi sono ancora valide, anche se, per legge, non sono stati effettuati concorsi per tutte le classi di concorso, ma solo per le materie per cui si valutava esserci posti vacanti. Per le classi di concorso per cui non ci sono state prove

concorsuali nell'ultima tornata, sono ancora valide le graduatorie di merito dei concorsi precedenti (per la secondaria anche risalenti al 1990 - 1991).

Le Graduatorie Permanenti, su base provinciale, sono costituite da tre fasce: la prima corrisponde al vecchio concorso per titoli (L. 417/89), cioè è costituita da coloro che all'epoca avevano conseguito l'abilitazione con concorso ordinario o riservato e avevano 360 gg. di servizio (i candidati in prima fascia potevano richiedere due province per la immissione in ruolo); la seconda è costituita da coloro che con l'entrata in vigore della L. 124/99 avevano i requisiti per partecipare al concorso per titoli; la terza fascia da tutti coloro che hanno conseguito successivamente l'abilitazione con concorso ordinario o riservato, oppure con corsi Ssis. I candidati delle ultime due fasce potevano richiedere solo una provincia per l'immissione in ruolo. Le G.P. venivano periodicamente integrate con nuovi ingressi e aggiornate per i punteggi, le tre fasce rimanevano comunque separate e chiuse. Il punteggio in G.P. è costituito dal punteggio relativo ai titoli (punteggio di abilitazione, altre abilitazioni per altre classi di concorso, ecc.) e al servizio (ogni anno di servizio 12 punti), il punteggio prevalente è quindi relativo al servizio.

In caso di esaurimento della graduatoria di merito, i posti vengono assegnati tutti alla graduatoria permanente corrispondente, o viceversa, e i posti vengono successivamente restituiti all'altro canale di reclutamento.

Le immissioni in ruolo nel prossimo triennio (i 150.000 posti?) avverranno con lo stesso sistema del doppio canale: metà alle Graduatorie di Merito del concorso ordinario, metà alle Graduatorie Permanenti divenute ad esaurimento. E anche dopo il 1 settembre 2009 i posti verranno assegnati con il doppio canale, fino ad esaurimento delle G.E. Dopo ci sarà solo il canale del concorso ordinario per esami e titoli.

Il DLgs 227/2005, in attuazione all'art. 5 della riforma Moratti (L. 53/2003) sulla formazione e reclutamento degli insegnanti, manteneva il doppio canale di reclutamento: metà posti ai precari delle G.P. e metà ai concorsi per esami e titoli.

Il reclutamento previsto dalla riforma Moratti - sospeso dal cacciavite di Fioroni, ma non abrogato - prevede che, per insegnare, si ottenga la laurea biennale magistrale, dopo la laurea triennale, in appositi corsi specialistici per l'insegnamento (eredi delle attuali Ssis). Corsi a numero chiuso, test d'ingresso e tasse straordinarie per continuare con il business delle Ssis.

Dopo il conseguimento del titolo, che sarà abilitante, gli aspiranti insegnanti saranno iscritti in uno speciale Albo Regionale e assunti con con-

tratto annuale di inserimento formativo al lavoro da un Dirigente scolastico, con responsabilità di insegnamento ma con trattamento economico e normativo ridotto. Possiamo quindi supporre che questi docenti saranno utilizzati al posto dei supplenti annuali e fino al termine dell'attività didattica.

Dopo l'anno di formazione - lavoro gli aspiranti insegnanti dovranno sostenere il concorso ordinario per esami e titoli per ottenere una cattedra. I futuri concorsi per esami e titoli quindi non saranno più abilitanti, ma saranno riservati ai nuovi laureati magistrali (i corsi di laurea specialistica biennali per l'insegnamento partiranno con il prossimo anno accademico 2007-2008), e naturalmente ai già abilitati con le previgenti procedure inseriti anche nelle G.E.

Fioroni & Moratti

"Contestualmente all'applicazione del piano triennale, il ministero della pubblica istruzione realizza un'attività di monitoraggio sui cui risultati, entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della presente legge, riferisce alle competenti commissioni parlamentari, anche al fine di individuare nuove modalità di formazione e abilitazione e di innovare e aggiornare gli attuali sistemi di reclutamento del personale docente, nonché di verificare, al fine della gestione della fase transitoria, l'opportunità di procedere a eventuali adattamenti in relazione a quanto previsto nei periodi successivi." - punto c) del comma 606 della legge Finanziaria.

Se quindi - come temiamo - l'impianto dell'art. 5 non sarà toccato, per il prossimo futuro, per insegnare con contratto di lavoro a tempo indeterminato, sarà necessaria la laurea magistrale dopo la laurea triennale, più l'anno di inserimento lavorativo (al posto degli attuali supplenti annuali supponiamo) e vincere successivamente il concorso ordinario per esami e titoli. Dopo l'esaurimento delle graduatorie ad esaurimento, ci sarà solo il canale del concorso, per cui chi avrà superato l'ordinario senza vincere la cattedra dovrà ripetere più volte il concorso come succedeva prima della L. 417/89 istitutiva del cosiddetto "doppio canale".

In più torna anche lo spettro dell'assunzione diretta da parte dei Dirigenti scolastici. Infatti in molti premono affinché i nuovi concorsi siano banditi direttamente dai dirigenti scolastici, istituzione scolastica per istituzione scolastica, come cinquanta anni fa. Sarebbe la logica conclusione del processo di aziendalizzazione della scuola introdotta con l'autonomia scolastica. E con la possibilità dei dirigenti di scegliersi i propri insegnanti si arriverebbe alla completa disgregazione del sistema scolastico, con la nascita di scuole di serie A, B, C e via dicendo.

Graduatorie a esaurimento

Dalla pubblicazione del Decreto Dirigenziale ci saranno 30 giorni per presentare la domanda di inclusione, aggiornamento/trasferimento di provincia. Potranno includersi, con il recupero della posizione e del punteggio, anche coloro che, nel precedente aggiornamento, non avevano prodotto domanda di permanenza. Coloro che sono inseriti in prima fascia mantengono il diritto ad essere presenti in due province.

Le graduatorie ora ad esaurimento serviranno per le immissioni in ruolo e per le supplenze annuali e fino al termine dell'attività didattica. È l'ultima volta che si ci potrà includere nelle Graduatorie ad Esaurimento.

Esaurite le graduatorie rimarrà esclusivamente, per le immissioni in ruolo, il canale del concorso per esami e titoli. Il nuovo sistema di reclutamento prevede un anno di inserimento lavorativo con responsabilità di insegnamento per gli aspiranti docenti - prima di affrontare il concorso - con contratto di formazione lavoro che sostituisce l'istituto della supplenza annuale.

È per questo che, nelle Graduatorie ad Esaurimento, potranno inserirsi - con riserva - anche gli iscritti ai corsi abilitanti all'insegnamento secondario ed artistico (*Ssis, Cobaslid, Didattica della Musica*), gli iscritti alla facoltà di Scienze della Formazione Primaria, i docenti ammessi ai corsi speciali abilitanti del Dm 85/05.

Costoro, finché non sarà sciolta la riserva con il conseguimento del titolo abilitante, non potranno essere immessi in ruolo od aspirare a contratti a tempo determinato annuali da scorrimento della graduatoria provinciale. Potranno solo accedere alle supplenze attraverso la terza fascia della graduatorie d'istituto riservate ai non abilitati. È per questo che risulta particolarmente odioso il ritardo nello svolgimento dei corsi abilitanti di cui sono responsabili gli atenei, che tra l'altro hanno lucrato imponendo tasse universitarie fino a 2.500-2.800 euro.

Le Graduatorie ad esaurimento sono quindi destinate all'estinzione, così come il doppio canale di reclutamento, imposto, seppur come mediazione, da un forte movimento dei precari una ventina d'anni fa, nato appunto contro l'assurdità della costrizione a ripetere più volte i concorsi ordinari, dopo averli superati senza vincere la cattedra.

Dopo rimarrà solo il canale del concorso, che non avrà più valore ai fini abilitanti, in quanto i nuovi laureati magistrali usciranno dall'università del tre + due già specializzati all'insegnamento. E tutto la-

scia presagire che il concorso per esami e titoli lo intenderanno far gestire direttamente dai dirigenti scolastici, istituzione scolastica per istituzione scolastica, sui posti vacanti in organico della scuola: in questo modo sarà introdotta l'assunzione diretta da parte dei presidi.

In futuro si tornerà quindi alle graduatorie di merito dei concorsi che dureranno due anni, dopo gli aspiranti docenti dovranno ripetere il concorso.

Le Graduatorie ad esaurimento saranno comunque aggiornate - solo per il punteggio - ogni due anni. Chi intenderà però trasferirsi da una provincia all'altra, contestualmente al primo aggiornamento nel 2009, sarà collocato in coda alla graduatoria.

La tabella di valutazione dei titoli allegata al decreto rivede quanto la stessa legge finanziaria prevedeva e cioè l'abolizione del raddoppio del punteggio di montagna, un ridimensionamento del punteggio per i master e i corsi di formazione gestiti a pagamento dalle università, cosa che aveva rappresentato un vero e proprio business speculativo sulla pelle dei precari. Intanto, la recente sentenza della Corte Costituzionale, che ha dichiarato illegittimo il raddoppio del punteggio per il servizio di montagna, ha costretto alla revisione del punteggio precedentemente attribuito. In pratica molti precari che si erano trasferiti in sedi di montagna proprio per raddoppiare il punteggio, si vedranno togliere i punti e scendere in graduatoria di parecchie posizioni: una storia allucinante prodotta da una normativa, pure anticostituzionale, tesa a creare la "guerra tra poveri", ma che ora danneggia chi aveva fatto certe scelte, magari con grandi sacrifici economici e trasferimenti di sede, e tutto questo senza alcun risarcimento.

Nella tabella di valutazione dei titoli, Fioroni aveva tentato di inserire di soppiatto un punteggio (6 punti max l'anno) anche per le scuole non paritarie (il *Cepu* od analoghe per intenderci). Già da anni, dopo la berlingueriana legge di parità, il servizio nelle scuole paritarie vale quanto il servizio nella scuola statale (12 punti l'anno), mentre quello nelle scuole legalmente riconosciute o pareggiate vale la metà; ora Fioroni intendeva allargarsi anche ai più squalificati corsi di recupero anni.

Tutto questo fortunatamente non è passato, anche per la pronta protesta dei precari.

I Cobas scioperano il prossimo 11 maggio per l'immissione in ruolo su tutti posti disponibili per docenti e Ata e contro ogni ipotesi di assunzione diretta da parte dei dirigenti scolastici.



Figli e figliastri

Stessi diritti per tutti i precari

Sono state avviate le procedure per l'assunzione, dal 1 settembre 2007, di altri 3.077 insegnanti di Religione, dopo l'assunzione di 15.000 docenti della stessa materia (facoltativa) avviata con la Legge 186 del 2003.

Per 70.000 docenti delle materie obbligatorie e solo 10.000 Ata - di fronte a oltre 200.000 contratti a tempo determinato su posti vacanti di organico di diritto e di fatto - è stata inoltrata dal Mpi la richiesta di autorizzazione al Ministero dell'Economia.

Da segnalare che, se l'autorità ecclesiastica dovesse togliere il nulla osta all'insegnamento a qualche docente di Religione Cattolica, lo Stato, per la suddetta legge, dovrebbe mantenerli nei propri ruoli per l'insegnamento di altre discipline, avendone i titoli, o comunque dovrà mantenerli in servizio in qualche altro profilo. Insomma sono gli unici lavoratori illicenziabili nel pubblico impiego.

Ma quello che, in questa sede, vogliamo mettere in evidenza è che gli insegnanti di Religione, anche da precari - la legge prevede infatti che nei ruoli dello Stato venga mantenuto il 70% dell'organico necessario - hanno diritti e tutele che agli altri docenti precari di materie obbligatorie, per non parlare dei lavoratori precari Ata, non hanno. Dopo due anni da incaricati annuali i docenti di Religione godono della parità normativa con i docenti a tempo indeterminato per quanto riguarda permessi, malattia, ecc. Dopo quattro anni di incarico annuale possono godere della progressione di carriera addirittura con scatti di anzianità biennali.

I precari, sia docenti che Ata invece, anche con dieci o quindici anni di servizio, non possono godere di alcuna progressione di carriera, mantenendo sempre lo stipendio a livello iniziale; per non parlare degli altri diritti relativi a permessi e malattia: un supplente annuale o fino al termine dell'attività didattica, in caso

di malattia, mantiene lo stipendio solo per un mese intero, al 50% al secondo mese, mentre nei mesi successivi rimane senza assegni.

Con l'immissione in ruolo poi, il lavoratore gode della ricostruzione di carriera, con il pagamento degli arretrati, ma in questa ricostruzione la penalizzazione è pesante, soprattutto per chi ha subito molti anni di precariato: il servizio pre-ruolo infatti viene riconosciuto per intero per i primi quattro anni, solo per i due terzi per gli anni di pre-ruolo rimanenti.

Tale disparità di trattamento risulta particolarmente odiosa ora che i docenti di religione sono immessi nei ruoli dello Stato. Se infatti la progressione di carriera e gli altri diritti avevano un senso per lavoratori che non sarebbero mai entrati nei ruoli dello Stato, ora che i docenti di Religione vengono stabilizzati, lo status dei docenti precari delle materie obbligatorie si pone in insanabile contrasto con i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico che impongono alla Pubblica Amministrazione un comportamento connotato alla imparzialità (art. 97 della Costituzione), nonché con norme fondamentali come il principio di uguaglianza di cui all'art. 3 della Costituzione e con il DLgs 9/7/03 n. 216 che, dando attuazione alla Direttiva 200/78/CE della Comunità Europea, ha sancito la parità di trattamento in materia di occupazione e condizioni di lavoro.

È per questo che i Cobas della scuola rivendicano, a livello contrattuale, la parità di trattamento economico e normativo tra lavoratori con contratto a tempo indeterminato e determinato, come già avviene per gli insegnanti di religione cattolica.

È per questo che i Cobas della scuola stanno valutando la possibilità di ricorrere anche alla magistratura, per estendere lo status giuridico degli insegnanti di religione a tutti gli altri docenti e Ata.

Emergenza supplenze

Dopo i tagli delle classi e degli organici, dopo la conferma sostanziale e formale della riforma Moratti, dopo gli attacchi sempre più scomposti che Fioroni conduce contro gli insegnanti della scuola, adesso si va profilando una vera e propria emergenza immediata, che colpisce nuovamente e duramente i precari e mette in ginocchio le scuole di tutto il paese rischiando di rendere impossibile il regolare svolgimento delle attività didattiche.

L'emergenza è rappresentata dai tagli alle risorse per le supplenze brevi previsti dalla Finanziaria e regolati dal DM 21/2007, che introduce il finanziamento diretto alle scuole. Con questa operazione i bilanci delle scuole sono stati decurtati del 20%. La situazione nelle scuole è di profondo allarme sia per quanto riguarda il diritto dei lavoratori ad essere retribuiti sia per quel che riguarda il diritto degli studenti ad avere un servizio di istruzione adeguato e di qualità.

Il Ministero assicura che la dotazione per le supplenze arriverà con una prima rata (ma in realtà fino a giugno alle scuole non arriverà neanche un soldo!) e poi con rate successive, dopo monitoraggi effettuati tramite le scuole stesse. Le assegnazioni dovranno comunque tener conto dei limiti di stanziamento del bilancio, e si potranno effettuare gli stanziamenti disponibili con una distribuzione sulla base di una "negoiazione" tra Ministero e dirigenti degli Uffici Scolastici Regionali. Come a dire che riceveranno più finanziamenti quelle regioni che hanno maggiore potere contrattuale ("negoziabile").

Già in molte scuole italiane i supplenti chiamati non vengono retribuiti da mesi; in altre i Dirigenti scolastici stanno adottando la strategia di non chiamare supplenze per molti giorni, con gravissimi disagi soprattutto negli Istituti Comprensivi, nelle scuole materne, elementari e medie. La situazione si aggraverà ulteriormente nelle prossime settimane, ed è certo che se non si adotteranno misure concordate tra le scuole e con le organizzazioni dei lavoratori, ma anche iniziative promosse dai genitori, la situazione precipiterà drammaticamente. La responsabilità di questa situazione caotica è soprattutto del ministro Fioroni, ma anche del governo che se ne lava le mani. È inutile che si ripresenti il solito gioco del ministro cattivo e del ministro buono: Fioroni chiede risorse, ma Padoa Schioppa tira i cordoni della borsa. In realtà Fioroni condivide fino in fondo la politica di tagli alla scuola pubblica (in tre anni sono previsti risparmi/tagli di 3 miliardi e 200 milioni di euro), che va a incidere sulla carne viva degli studenti, degli insegnanti, dei precari e di tutti i lavoratori della scuola.

E comunque non si possono violare le normative sulle supplenze e i contratti stipulati con i precari: I supplenti vanno chiamati e regolarmente pagati

Il diritto all'istruzione va garantito. L'attività didattica non può essere scardinata

Occorre che all'interno delle scuole si prendano iniziative adeguate (assemblee del personale indette dalle Rsu, assemblee con genitori ecc.) per denunciare con forza questa grave situazione e questo pesante attacco al diritto all'istruzione ed ai diritti dei lavoratori della scuola.

Da carnefici a vittime

Convegno Cesp a Trieste contro il revisionismo

di Daniela Antoni
per il Cesp di Trieste

Di revisionismo storico, riabilitazione del fascismo e del "blanchissage di Salò", secondo la definizione di Tabucchi, si discute da una quindicina d'anni. Si tratta di un'operazione a vasto raggio, che ha coinvolto il mondo politico ed istituzionale in forme diverse. Si va dall'incontro Violante-Fini a Trieste del '98 sui "bravi ragazzi" di Salò alle parole di Ciampi nel 2001 sui "giovani che fecero scelte diverse e che le fecero credendo di servire ugualmente l'onore della propria Patria", passando per le vergognose esternazioni di chi dipingeva un fascismo "mite", che mandava gli oppositori in vacanza al confino. Si è arrivati a proporre un provvedimento legislativo per equiparare i nazifascisti di Salò ai combattenti partigiani. La tesi eversiva di una pari dignità di chi aveva combattuto negli anni '43-'45 è caduta ma voleva condurre, secondo Enzo Collotti, a "un risultato che equivarrebbe ad una sorta di suicidio ideologico del parlamento repubblicano, indotto da una maggioranza priva di senso storico e di responsabilità civica a smentire le proprie origini".

Il dibattito culturale è stato sommerso in questi anni dal revisionismo storico, l'obiettivo esplicito è quello di mettere sotto accusa la Resistenza ed annullare ogni valutazione autenticamente storica. Per realizzare questo ribaltamento del paradigma interpretativo della storia del movimento

di liberazione e di lotta al nazifascismo bisognava scrivere un'altra storia e a scriverla non potevano più essere gli storici, ma i media e la pubblicistica. Si è cercato di costruire un senso comune lontano dai valori etici e dalla correttezza storiografica, che cancellasse nella coscienza civile le fondamenta resistenziali della repubblica.

Banalizzazione, omissione e conseguente manipolazione sono le premesse necessarie per questa operazione: aggrediti ed aggressori vengono messi sullo stesso piano, si relativizzano i crimini commessi, non ci si assume alcuna responsabilità rispetto al passato coloniale, non si contestualizzano gli avvenimenti, si pone l'accento su singoli episodi estrapolati, si scelgono e usano i dati numerici piegandoli a esigenze strumentali.

L'attacco revisionista ha avuto ricadute pesanti al confine orientale: per anni in città non si è potuto celebrare degnamente il 25 Aprile né la Giornata della Memoria nella Risiera di San Sabba, l'unico campo di sterminio con annesso forno crematorio dell'Europa meridionale. All'apologia del fascismo si è affiancato il rilancio del razzismo antislabo, con assessori che celebravano la Marcia su Roma mentre in città si vagheggiava di "memorie condivise" o di "pacificazioni".

Come insegnanti siamo dovuti intervenire pubblicamente in due occasioni, che qui vogliamo ricordare per far comprendere il clima nel quale è stato necessario e doveroso

realizzare il corso di aggiornamento per il personale della scuola su "Revisionismo storico e terre di confine".

Nel maggio 2004 si è celebrato il cinquantenario del ritorno di Trieste all'Italia: vengono distribuite nelle scuole (ma non in quelle con lingua d'insegnamento slovena) 22.500 confezioni del "kit tricolore" nell'ambito del "Progetto Italia". Il kit prevedeva una maglietta (bianca o rossa o verde) che gli alunni e gli studenti avrebbero dovuto indossare per formare la più grande bandiera vivente in piazza dell'Unità d'Italia (l'ambizioso progetto prevedeva la consacrazione nel Guinness dei primati), una bandiera, il testo dell'inno nazionale e una nota della Lega Nazionale sugli ultimi 130 anni di storia in queste terre.

Il testo della nota è talmente scandaloso da meritare una citazione sia per le omissioni che per gli errori contenuti. Non si citano i 20 e più anni di squadrismo fascista, - particolarmente brutale in queste terre per la volontà di assimilare forzatamente le componenti slovena e croata -, le persecuzioni e le condanne a morte del tribunale speciale fascista, né tantomeno l'esistenza della Risiera o l'annuncio fatto proprio a Trieste da Mussolini dell'introduzione nel 1938 in Italia delle leggi razziali.

Solo i Cobas hanno preso posizione denunciando l'oltraggio alla città, diffidando i dirigenti scolastici dal distribuire i kit e dal far partecipare le scolaresche al "grande evento" senza seguire l'iter della discussione negli organi collegiali. Mentre gli insegnanti di storia lanciano un appello pubblico sul giornale della città, un deputato locale post(?)fascista invita il ministro Moratti a prendere provvedimenti contro gli insegnanti "solerti nello svilire e nell'annientare l'amor patrio" (sic). Il progetto viene comunque portato sommessamente e faticosamente a ter-

mine (la bandiera vivente si rivela un flop indimenticabile) anche se ormai la sua essenza revisionista è svelata a tutta la città. Rimane la percezione dell'offesa alla scuola pubblica, nella quale è stato possibile far circolare un siffatto materiale impresentabile ad uso didattico. Pagato, per di più, con pubblico denaro.

Passano solo pochi mesi e, in occasione della "Giornata del ricordo", - istituita dalla L. 92/2004 al fine "di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale" -, viene proposto in televisione uno sceneggiato sugli avvenimenti in Istria nella II Guerra Mondiale. L'immagine di "italiani brava gente" viene infelicitamente ribadita senza alcuna menzione dei crimini compiuti nel ventennio fascista e delle atrocità dell'occupazione e della guerra nei Balcani e in Jugoslavia. L'uso della violenza, non solo contro i partigiani, ma contro tutta una popolazione considerata inferiore, la guerra nella quale non si facevano prigionieri (circolare 3C del marzo 1942 del generale Roatta) non trovano qui alcun riscontro.

L'archiviazione dei processi contro i criminali di guerra italiani del 1951 è stata, d'altronde, una tappa fondamentale nel processo di rimozione. "La più complessa vicenda del confine orientale" viene alla fine così rappresentata: il mito dell'occupante italiano buono e pietoso commuove la platea e porta all'oblio della realtà dell'occupazione. Nel clamore causato da chi grida alla "pulizia etnica comunista" o da chi si percuote il petto, si rischia di perdere il senso di ciò che sta accadendo. L'odio verso l'altro, il perfido e barbaro "slavo", può essere fatto rivivere ad uso e consumo dei novelli "divulgatori di storia".

A nessuno viene in mente di rendere note le cifre delle vittime civili durante l'occupazione italiana in Jugoslavia, né tantomeno un presidente della Repubblica italiana ha sentito il bisogno di fare i conti con le passate responsabilità e fare ciò che ha fatto il presidente tedesco Rau a Marzabotto, il quale nel 2002 si è inchinato e ha commemorato le vittime della ferocia nazista. La rimozione del passato, l'uso politico e la strumentalizzazione delle foibe, la falsificazione della storia abbandonano con questo sceneggiato l'angusto confine orientale e guadagnano la ribalta televisiva nazionale.

Di fronte al montare del razzismo, alle visioni falsificate della realtà del confine orientale e all'emergere di una nuova categoria di sedicenti storici - gli "storici" mediatici - abbiamo creduto nostro dovere organizzare una riflessione sulla storia delle nostre terre. In questo corso abbiamo voluto unire rigore scientifico, lavoro sulle fonti, interventi storiografici e attenzione alla didattica, che è il senso del nostro fare scuola.

Ringraziamo le relatrici e i relatori che ci permettono di dare alle stampe gli atti, l'Anpi di Trieste per il patrocinio dato al corso e il vasto pubblico di operatori della scuola e studenti che ha seguito e partecipato al Convegno, confermandoci, con la sua attenzione, nel senso del nostro agire. Ringraziamo Gorazd Bajc per il suo contributo inedito, frutto di un suo recente studio negli archivi britannici.

La deriva politica e antropologica di questo paese si riassume tutta nella nuova "memoria storica" che si sta pericolosamente elaborando. Le radici ideali della repubblica, l'antifascismo e la Resistenza, sono ancora i valori fondanti e vanno declinati, oggi come ieri, per rendere concreti e attuali proprio quei principi che preludevano a una società altra e possibile.



Neofascisti a Lucca

Pubblichiamo l'appello inviato agli amministratori locali e ai ministri competenti dal Comitato Genitori "Fermiamo la violenza" di Lucca

Esistono valori che sono alla base di ogni forma di convivenza civile. Sono valori di eguaglianza, libertà, rispetto della persona.

Esistono principi sui quali è stata fondata la nostra Carta Costituzionale. Parlano di solidarietà, di pari dignità, di sviluppo della persona umana, di tutela dei più deboli, di ripudio della violenza, di libertà di espressione. Senza il loro rispetto non potremmo definire la nostra una democrazia. Per

questo motivo a nessuno è dato negarli o conculcare i diritti che ne discendono. Purtroppo, nella nostra città non è sempre così. Nella nostra città operano gruppi organizzati che professano ideologie aberranti, condannate dalla storia e dalla coscienza dell'umanità. Gruppi che si richiamano apertamente al nazismo, che si fregiano di essere razzisti, che si vantano di fare della pratica della violenza il proprio credo. Gruppi dedicati unicamente alla prevaricazione ed alla discriminazione nei confronti di tutti coloro che ritengono diversi: per colore della pelle, per idee, per scelta di vita. Gruppi che praticano, come unica forma di espressione

politica, la minaccia, l'intimidazione e l'aggressione fisica dei propri avversari.

Forse questa è una situazione che non riguarda solamente Lucca; forse coinvolge l'intero Paese e va oltre gli stessi confini nazionali. La disattenzione nei confronti dei rigurgiti di un passato che sembrava sepolto per sempre, l'affievolirsi della memoria e la pigrizia dell'indignazione ci hanno condotti a sottovalutare l'insorgere di questi fenomeni e a confondere l'indifferenza con la tolleranza. Ma a Lucca succede qualcosa di più. E lo si comprende molto bene leggendo quanto è successo in questi ultimi anni. La matrice degli episodi è chiara e va ricercata nelle formazioni di estrema destra neo-nazista che a Lucca si sono radicate.

... Espressione tutti di una situazione di violenza quotidiana che ha ristretto, fino quasi ad annullarli, gli spazi di espressione politica e di vita sociale dei

giovani della nostra città. Soprattutto dei giovani, che sono le prime vittime e le più indifese: è diventato pericoloso andare a scuola, frequentare le vie del centro cittadino, gli spalti dello stadio. È diventato impossibile esprimere le proprie opinioni o svolgere attività di carattere sociale. Vere e proprie ronde pattugliano la città e basta avere l'abbigliamento sbagliato o essere individuato dal branco come "nemico", per diventare vittima di un'aggressione e di un pestaggio.

Questo stato di cose deve cessare. Riteniamo che sottovalutare i pericoli che ne derivano sia un errore imperdonabile e che competa a tutti l'impegno a ricostruire nella nostra città un clima di convivenza sereno, democratico, ispirato ad una cultura positiva di solidarietà e di accoglienza.

Alle Istituzioni Locali chiediamo di non ripetere gli errori del passato che hanno ridotto al si-

lenzio le associazioni giovanili democratiche per consegnare la piazza ai gruppi neo-nazisti; ma che al contrario vengano ripristinati spazi adeguati che possano diventare centri di aggregazione e socializzazione per i giovani, tornando a dare riconoscimento e voce alle loro libere associazioni.

A Lei, Signor Ministro, chiediamo che le forze dell'ordine, troppo spesso e troppo a lungo indifferenti a quanto accadeva, tornino a svolgere appieno il loro compito di tutelare e garantire l'incolumità fisica dei cittadini ed il libero esercizio dei diritti democratici. Che si intervenga a ricercare e perseguire i responsabili e che si impedisca ai loro emuli di rinnovare le imprese. Che la legalità e la sicurezza tornino ad essere la normalità del vivere in questa città.

Chi volesse sottoscrivere questo appello può inviare un messaggio a: sottoscrivo.appello@libero.it



Concordato della discordia

Sempre a rischio la laicità nella scuola pubblica

di Piero Castello

Dal 1985, anno in cui è entrato in vigore il *Nuovo Concordato* tra lo Stato italiano e il Vaticano è iniziato un percorso di progressiva regressione del carattere laico della scuola pubblica e di costante crescita del carattere confessionale dei percorsi educativi e di istruzione. Il processo che clericalizza sempre più la scuola pubblica ha investito sia i percorsi di educazione ed istruzione dei giovani sia le condizioni dei lavoratori della scuola.

Insegnamento sempre più confessionale

L'attuazione del *Nuovo Concordato* ha comportato l'inserimento dell'insegnamento della Religione Cattolica (Irc) nella scuola dell'infanzia (due ore a settimana) fino ad allora inesistente, il raddoppio dell'orario di Irc nella scuola elementare che è passato da una a due ore settimanali, l'ulteriore radicamento dell'Irc nella scuola superiore di 1° e 2° grado. Mentre nel mondo della scuola e tra gli educatori si ragionava e si proponevano modelli educativi da cui fossero esclusi atteggiamenti e pratiche confessionali, il *Nuovo Concordato*, firmato con un blitz da Craxi, sanciva con particolare perentorietà, l'Irc nelle scuole di ogni ordine e grado. Che si trattasse di un vero e proprio blitz concordato con la gerarchia vaticana lo testimonia il fatto che la commissione Fassino che proprio

in quello stesso anno (1985) portava a termine la redazione dei nuovi programmi della scuola elementare aveva escluso l'Irc e si poneva il problema se "la conoscenza dei fatti religiosi" dovesse costituire una disciplina a sé o se dovesse costituire un'articolazione nel programma "di Storia, Geografia e Studi sociali". Sia la Commissione che il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione che avevano elaborato la proposta erano organismi ampiamente rappresentativi con una fortissima presenza di membri cattolici probabilmente "conciliari" e sicuramente democratici e anch'essi andavano sbaragliati insieme alle aspettative dell'intero paese.

A più di 20 anni di distanza dal concordato si può affermare con sicurezza che l'inserimento e lo sviluppo dell'Irc, nei modi e con i tempi previsti dall'intesa tra Cei e governo italiano, costituiscono una pesante ipoteca non solo sulla laicità della scuola, ma, in generale, sulla democrazia nei processi di insegnamento/apprendimento, con il carico di un insegnamento dogmatico e dottrinario, in aperto conflitto con il dettato costituzionale e con una stagione di elaborazione pedagogica e politica e di lotte che aveva ispirato la legislazione scolastica, democratica e popolare, degli anni settanta.

Particolarmente emblematico ed odioso è l'inserimento di 2 ore settimanali nella scuola materna (bambini dai 3 ai 6

anni). La scuola materna statale, istituita nel 1968, non aveva avvertito in alcun modo, sia da parte dei genitori che degli insegnanti, anche tra quelli che professavano la fede Cattolica, la necessità di un Irc svolto da insegnanti specialisti "secondo programmi che devono essere conformi alla dottrina della Chiesa" come recita la normativa vigente. Tutto ciò è avvenuto anche grazie alla "copertura" formale della proclamata facoltatività dell'Irc, ossia della possibilità di avvalersi o non avvalersi dell'Irc da parte dei giovani e delle famiglie. Ma l'inserimento delle ore di Irc nel tessuto dell'orario curricolari hanno reso difficile agli studenti delle superiori il "non avvalersi" e pressoché impossibile o molto penoso per le famiglie non avvalersi dell'Irc per i bambini piccoli e i ragazzini delle medie.

Gli insegnanti di religione

"L'insegnamento della religione cattolica è impartito da insegnanti in possesso di idoneità riconosciuta dall'ordinario diocesano e da esso non revocata, nominati, d'intesa con l'ordinario diocesano, dalle competenti autorità scolastiche ai sensi della normativa statale" ... "l'insegnamento deve essere impartito in conformità alla dottrina della Chiesa da insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica ..." (1985, Intesa tra Cei e Autorità scolastica italiana).

In concreto ciò significa che gli insegnanti di religione ven-

gono assunti dagli ordinari diocesani e pagati dallo stato, come qualcuno preferisce dire, scelti dalla chiesa cattolica e assunti dallo Stato. Ma il controllo della chiesa non si esaurisce al momento del reclutamento, è permanente. Infatti l'ordinario diocesano può per infiniti motivi revocare in qualsiasi momento la idoneità all'insegnamento, con il che l'insegnante, ancorché statale, cessa immediatamente l'Irc. In questi anni sono stati centinaia i casi di insegnanti, soprattutto donne, a cui è stata tolta la idoneità per aver concepito un figlio fuori del matrimonio, aver convissuto, avere professato pubblicamente idee non in linea con la dottrina della chiesa.

La normativa generale e specifica ha consentito che il numero degli insegnanti di Rc assunti arrivasse a circa 35.000, una torta di occupazione, uno strumento di potere fortissimo nelle mani della chiesa e non solo delle gerarchie, ma anche delle parrocchie che segnalano i candidati e garantiscono e controllano l'idoneità degli insegnanti.

Aumentano i privilegi per l'Irc

Fino al 2003 le condizioni di lavoro degli insegnanti di religione cattolica sono state di relativo privilegio rispetto a tutti gli insegnanti precari, non solo avevano l'assunzione garantita dal Parroco e Ordinario Diocesano, la certezza dell'assunzione anno dopo anno nella stessa scuola, il pagamento dello stipen-

dio per l'intero anno, ma addirittura la maturazione degli scatti stipendiali, sogno irraggiungibile di tutti gli altri precari.

Nel 2003 c'è stato un altro bel salto di potere per la chiesa cattolica. Con la legge n. 186 il 70% degli insegnanti di Rc vengono assunti definitivamente a tempo indeterminato nei ruoli dello Stato grazie ad un concorso farsa che potrà essere ripetuto ogni tre anni. Una capolavoro, che consente alla chiesa di manovrare ogni anno con gli oltre 10.000 posti per i precari, ma soprattutto di manovrare sull'intero corpo dei docenti di Rc attraverso la concessione e la revoca dell'idoneità. Infatti, ancorché assunti dallo stato, gli insegnanti possono essere dichiarati non idonei dagli Ordinari Diocesani, e lo Stato deve provvedere con un nuovo incarico di docenza di una disciplina per la quale il docente abbia già i titoli. In mancanza di titoli lo stato dovrà assumersi l'onere di una riqualificazione ad hoc. L'operazione costa allo stato 20 miliardi l'anno tutti gravanti sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione.

Non è difficile prevedere che alla chiesa cattolica è stato fatto il regalo di un canale esclusivo e privilegiato per le assunzioni nella scuola pubblica. Infatti basta che non venga rinnovata al 10% la idoneità e la chiesa Cattolica avrà a disposizione 3.500 posti da assegnare ai suoi adepti.

Un altro passo nella confessionalizzazione della scuola pubblica è stato realizzato come esito della legge di parità. Nel 2002 la legge sulla parità scolastica, oltre ad aggirare il dettato costituzionale "senza oneri per lo stato" ed aprire canali permanenti di finanziamenti pubblici alle scuole cattoliche, ha avuto come conseguenza la parità tra gli insegnanti precari per cui sono stati assunti migliaia di insegnanti delle scuole private cattoliche che avendo insegnato per decenni nelle scuole cattoliche hanno potuto superare nelle graduatorie i precari delle scuole pubbliche.

Ma gli effetti del *Concordato*, della legislazione e della normativa non hanno agito da soli, vi è stato anche un obiettivo calo di tensione nella vigilanza sulla laicità della scuola pubblica. Il numero assai basso dei non avvalentesi dell'Irc, la mancata organizzazione nelle scuole dell'infanzia, elementari e medie delle attività alternative, l'isolamento vissuto delle famiglie e dai bambini che non si avvalgono dell'Irc, hanno ridotto ai minimi storici la resistenza alla pervasività della chiesa cattolica nella scuola pubblica. È ora di riprendere con forza le iniziative e le lotte per l'abolizione del *Concordato*, la collocazione dell'Irc fuori dell'orario scolastico, la promozione e il sostegno della scelta di famiglie e studenti di non avvalersi dell'Irc, la organizzazione e il finanziamento delle attività alternative all'Irc.



Bollito misto

di Gianni e Lucotto

L'esorcismo non è uguale per tutti

Un lancio Ansa dello scorso 6 febbraio, informa che "si terrà, nel centro di Poggio San Francesco, a Monreale, il terzo incontro di formazione degli esorcisti di Sicilia. Il corso è organizzato da Fra' Benigno dei Frati Minori Rinnovati, responsabile del centro regionale per la formazione degli esorcisti Giovanni Paolo II della conferenza episcopale siciliana." Purtroppo i docenti precari che frequentano il corso non ne ricavano alcun punteggio valutabile ai fini delle graduatorie permanenti mentre gli studenti potranno avvalersene come credito formativo. È un'ingiustizia, però.

Dubbi cგიellini

L'archimandrita della Cgil, Guglielmo Epifani, in un articolo pubblicato sul sito del quotidiano *La Stampa* lo scorso 24 febbraio, dichiara che «un delegato non può essere iscritto alla Cgil e fare sciopero con i Cobas». All'istante, il centralino e la posta elettronica del massimo sindacato italiano sono stati inondati da richieste di interpretazioni autentiche dell'epifanica sentenza da parte degli iscritti. Eccone un eloquente florilegio.

- Il divieto, oltre che per i delegati, vale anche per il semplice iscritto?

- In qualità di segretario nazionale di categoria, ho partecipato al Tavolo contro la Moratti con i Cobas (ma non lo faccio più!). Ho fallato? Il provvedimento è retroattivo? Potrò subire sanzioni?

- È consentito fare compresenze in classe con docenti Cobas?

- È possibile contrarre matrimonio o Pacs con iscritti ai Cobas?

- Come è possibile riconoscere esteriormente un Cobas, per subitaneamente evitarlo a scopo profilattico?

- Si può parlare con esponenti dei Cobas? Se sì, per quanti minuti al giorno?

- Mio figlio, precario in un call center a 500 euro al mese, si è iscritto ai Cobas; che faccio: lo diseredo, lo denuncio alla questura o lo faccio esorcizzare? O forse è meglio fare tutte e tre le cose?

- Il 10 marzo a Palermo si terrà la manifestazione nazionale contro la privatizzazione dell'acqua. I Cobas sono tra i promotori dell'iniziativa assieme al segretario della Camera del Lavoro di Palermo e ai dirigenti nazionali e regionali della Funzione Pubblica della Cgil. Come intende procedere la direzione del nostro sindacato per evitare questa palese infrazione alle precise prescrizioni del nostro leader? Mi aspetto misure esemplari contro i reprobati.

Non c'è 12 senza 13, 14, 15 ...

Superata brillantemente la subdola trappola dei massimi esponenti della gerontocrazia parlamentare (Andreotti e Pininfarina) col machiavello dei "12 punti" (addirittura 2 in più del decalogo) e l'ingaggio del giovane Follini, il trust di cervelli che elabora le strategie governative ha già pronti per la seconda fase del governo Prodi altri 9 punti (2 in più dei vizi capitali) che lo condurranno saldo e poderoso fino al termine della legislatura. La nostra talpa ci ha passato l'anteprema; ma ci raccomandiamo: non propalate che se no va in fumo l'effetto sorpresa:

- stella rosa da cucire sui vestiti degli omosessuali per individuarli facilmente;

- stella metà rosa e metà celeste da cucire sui vestiti dei bisessuali per individuarli facilmente;

- costruzione di Centri di Permanenza Temporanea per rinchiudere gli "uniti di fatto" clandestini;

- spostamento dei Centri di Permanenza Temporanea per gli immigrati clandestini vicino ai rigassificatori in modo da ridurre i tempi di spostamento da gli uni agli altri;

- raddoppio della linea ad alta velocità Sigonella-Dal Molin-Aviano;

- costruzione di una linea ad alta velocità che colleghi la bocca di Prodi con il suo cervello;

- partecipazione a tutte le missioni di pace eterna promosse dalla Nato e dall'Onu;

- liberalizzazione delle ultime professioni rimaste in regime di scarsa concorrenza: bisarchista, arrotino, guardiano di faro e canestraio.

- al presidente del Consiglio è riconosciuta l'autorità di esprimere in maniera unitaria la posizione del governo anche al processo del lunedì.



Ritorna il Ritalin

La medicalizzazione del disagio

di Giuseppe Riccobono

Pensavamo con buona speranza che la via farmacologica per il trattamento nei bambini con la cosiddetta presunta *Sindrome da disordine di disattenzione per iperattività (Adhd)* fosse definitivamente tramontata nel nostro paese, morta e sepolta. E invece no, riecco comparire il famigerato *Ritalin*.

L'*Agenzia italiana del farmaco (Aifa)* ha recentemente dato l'ok all'immissione in commercio anche all'atomoxetina (*Strattera*) e il tanto discusso metilfenidato (*Ritalin*). Questi due farmaci vengono impiegati nella terapia della sindrome *Adhd* e l'*Aifa* sottolinea che si tratta di prodotti indicati "in integrazione al supporto psico-comportamentale". Dunque, in compagnia dello *Strattera*, torna in circolazione il controverso *Ritalin* e sarà posto nella fascia A del prontuario farmaceutico, ovvero tra i farmaci a carico dei contribuenti.

Commercializzato due anni dopo l'introduzione negli Usa nel 1956, il *Ritalin* venne ritirato dalla casa farmaceutica produttrice, la multinazionale *Novartis*, nell'89 anche in ragione delle tante proteste. Nel marzo del 2003, un decreto del Ministro della Salute toglieva il metilfenidato dalle sostanze stupefacenti per ritornarci il 26 aprile 2006 con un altro decreto.

Oggi l'ultimo capitolo: il metilfenidato ritorna ad essere prodigiosamente un rimedio efficace contro una malattia che molti sostengono non esistere neppure.

Quest'altalena sembra riflettere l'approccio che nel corso del tempo ha caratterizzato

l'intervento su questa e su altre forme di disagio sociale ed ambientale connotato spesso da pratiche di esclusione o rimozione dei problemi piuttosto che da interventi di integrazione e socializzazione.

Preoccupata da un'opinione pubblica generalmente contraria all'uso di psicofarmaci per affrontare casi di bambini che molti considerano solo un po' vivaci, l'*Aifa* ritiene necessaria istituzione di un *Registro Nazionale per il monitoraggio del trattamento col Ritalin e Strattera*: una richiesta a scopo "tranquillizzante" che per ora non ha alcuna attuazione. Il combinato disposto della ri-ammissione dei due farmaci in fascia A e l'istituzione del registro nazionale avrà certamente come effetto l'estendersi all'intero territorio nazionale italiano dei programmi di individuazione, diagnosi e psichiatria dei bambini che valenti psichiatri riterranno affetti da *Adhd*, con ampio coinvolgimento delle singole istituzioni scolastiche, delle Asl competenti e dei centri di cura abilitati al trattamento farmacologico dell'*Adhd*.

Si è, intanto, da poco concluso il *Progetto Prisma*, uno screening comportamentale su oltre 10.000 alunni ed alunne delle scuole italiane dell'obbligo finalizzato a rilevare l'incidenza della *Adhd*. È questo un altro tassello dell'ampia manovra di aggiramento volto a dare consistenza scientifica a tesi assai traballanti proprio messe in discussione da numerose personalità del campo della psicologia, della medicina e della psichiatria.

La più grossa preoccupazione è che in tale "patologia" vengano inglobati anche alunni

vivaci o con difficoltà d'integrazione così come già avviene, e su larga scala, in altre parti del mondo, Stati Uniti in testa, dove ai costosi e complessi programmi di integrazione e socializzazione si preferiscono le sbrigative (e remunerative per i colossi dell'industria dei medicinali) pratiche farmacologiche.

La scuola sembra essere divenuta il luogo di elezione per l'individuazione e la definizione stessa di una malattia che in molti casi, al di fuori di rigidi schemi di definizione comportamentale, sembra non esistere. La cronaca di questi giorni sulla decadenza del sistema dell'istruzione in Italia, madre di tutti i mali, strombazzata e dilatata fino all'inverosimile da improvvisati luminari della pedagogia sociale, è una vera e propria manna per gli ultras dell'intervento farmacologico.

La vicenda del *Ritalin* è per certi versi la rappresentazione perfetta della crescente volontà di affrontare le forme varie di disagio o disadattamento sociale con metodi che rimuovono o sopprimono il sintomo ma non ne curano le cause. Una tecnica biopolitica che applicata su bambini e adolescenti ed estesa a ogni forma di disagio rischia di diventare una forma totalizzante di controllo.

La scuola deve rifiutare con fermezza queste violente forme di medicalizzazione delle difficoltà legate ai processi di crescita e di formazione. Deve invece investire sempre di più nell'intervento per l'inclusione e la valorizzazione delle diversità comportamentali e caratteriali di bambini e ragazzi. Ne va della sua stessa ragion d'essere.

Per contattarci

per le lettere:

- giornale@cobas-scuola.it

- *Giornale Cobas, piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo*

per i quesiti, compilare il form alla pagina del sito <http://www.cobas-scuola.it/inviatoci.html>

Segnaliamo inoltre che sono disponibili numerose risposte ai quesiti pervenuti alla pagina del sito <http://www.cobas-scuola.it/faqFrame.html>

Diritti violati

Sempre più frequentemente le cronache giornalistiche riportano fatti gravi che riguardano la vita scolastica. I casi di disagio sociale sono in vistoso aumento e gli insegnanti sempre più in difficoltà nell'affrontarli. Si parla di burn out, ad indicare l'esaurimento delle energie impiegate da chi quotidianamente è chiamato a fronteggiare situazioni di emergenza. Si parla di mobbing, ma si scopre che solo alcune regioni d'Italia si sono attivate nella emanazione di leggi su questo deplorabile fenomeno. Si parla, ma nessuno interviene per arginare il disastro a cui è inevitabilmente destinata la scuola pubblica, al centro della cronaca nera e di diverse polemiche ma troppo spesso trascurata da chi dovrebbe provvedere a valorizzarne e difenderne il ruolo e la qualità.

Ci si aspetta che i dipendenti della scuola si assumano, oltre ai già impegnativi obblighi professionali, funzioni e compiti organizzativi e sindacali, in un quadro in cui le regole sono parzialmente note o ignorate, strumentalizzate o, addirittura, intenzionalmente violate da dirigenti improvvisati, selezionati e valutati secondo criteri evidentemente discutibili. La legge sull'autonomia scolastica, finalizzata a favorire la progettualità didattica ed educativa, rischia di diventare terreno dell'arbitrio, della conflittualità e dello scontro tra componenti scolastiche, se i compiti manageriali e i margini di autonomia affidati ai Dirigenti Scolastici, vengono interpretati ed agiti da persone inaffidabili e non all'altezza del ruolo rivestito. I danni che ne conseguono, del resto, non ricadono su di loro, essendo le aziende che dirigono pubbliche e non private.

Può accadere, quindi, che un'istituzione scolastica sia messa in ginocchio da una Dirigente scolastica, attualmente incaricata a dirigere una scuola media di ..., che, in barba a qualsiasi norma e contro ogni dettame deontologico ed etico, rende dichiarazioni pubbliche di disinteresse per l'istituzione che dirige, fomenta conflitti, favorisce l'affissione di documenti di delegittimazione di dipendenti, preannuncia denunce immotivate contro chi riveste ruoli di responsabilità, minaccia ritorsioni a chi si oppone al suo operato, elude o applica in modo fizioso le normative, prevarica gli organismi collegiali e rappresentativi, siano essi sindacali che istituzionali (Rsu, Consiglio

Lettere

d'Istituto), adotta atteggiamenti ricattatori e persecutori, subissa i dipendenti ed anche i loro famigliari con ossessive telefonate in cui vengono presi accordi di servizio ed informazioni, forza i dipendenti più indifesi a rilasciare dichiarazioni o ritrattare quelle rese spontaneamente, con metodi illegittimi ed approfittando del ruolo gerarchico. Tutto ciò impunemente e fuori da un efficace controllo da parte di chi avrebbe titolo ad intervenire con tempestività per evitare il degrado a cui inevitabilmente conduce una simile situazione.

Possono comportamenti del genere esser considerati funzionali ed efficaci nella conduzione di una istituzione pubblica ed educativa? Sono queste le nuove le strategie dirigenziali? Ci chiediamo perché la Direzione Regionale, le organizzazioni sindacali, l'amministrazione pubblica non siano più presenti nell'opera di controllo. Per eccessiva prudenza, per le lentezze imposte dalla burocrazia o, forse, per eccessivo garantismo?

Quali strumenti hanno i lavoratori per difendersi? Fatto sta che nell'attesa di risposte a questi quesiti, si perdono iscritti e posti di lavoro, i dipendenti si trasferiscono con conseguenze negative sulla continuità didattica e l'efficacia amministrativa, molti, persino i rappresentanti sindacali, sfiniti, rinunciano ad assumersi degli incarichi, si dimettono dai loro ruoli con altrettanti gravi effetti sul funzionamento didattico, organizzativo ed amministrativo. Nella scuola italiana succede anche questo!

*Lettera firmata
una Rsu Cobas (dimissionaria)*

Abbiamo appreso dalle dichiarazioni della viceministro Bastico a Pisa che i docenti inidonei all'insegnamento utilizzati nelle biblioteche -ma anche nei laboratori e nei progetti d'istituto- svolgono un lavoro squisitamente amministrativo (contrariamente a quanto in questi anni è stato asserito da disposizioni ministeriali, pareri della magistratura amministrativa, contratti, dove è sempre posto l'accento sul carattere non meramente amministrativo delle mansioni che i docenti inidonei devono svolgere, in quanto la tipologia di mansioni deve essere adeguata al loro "status" di docente - si veda il Parere del Consiglio di stato del

18.4.1985, richiamato dalla Circ. min. n.29 del 14.2.1990: le funzioni cui adibire gli interessati devono essere prioritariamente quelle connesse alla funzione istituzionale). Svolgendo un lavoro amministrativo, è pertanto giusto, secondo la viceministro, che i docenti inidonei vengano scorporati dal corpo insegnante. Ne consegue che la promozione della lettura, l'educazione alla ricerca, la consulenza agli utenti, la catalogazione per abstract ed indicatori, siano attività amministrative.

Abbiamo appreso, altresì, che un venturo programma di sviluppo delle biblioteche scolastiche vedrà impegnati docenti curriculari non meglio identificati. Ci sembra giusto, visto che le stesse Linee Guida Ifla, riconosciute e adottate in tutto il mondo, raccomandano che il bibliotecario scolastico possegga competenze didattiche. Ma è qui che osserviamo contraddizioni di fondo.

1. Come mai un lavoro prima definito amministrativo viene poi affidato a docenti?

2. I docenti inidonei posseggono competenze didattiche derivanti da decenni di insegnamento e si sono specializzati in biblioteconomia, attraverso corsi indetti dal Ministero dell'Istruzione, da enti di ricerca e da enti locali.

3. al contrario i docenti curricolari

- non hanno preparazione specifica, se non in rari casi
- non la potranno acquisire in breve tempo e a meno di ulteriori stanziamenti di spesa

- non si capisce quale e quanto tempo potranno dedicare alle biblioteche (o ad altri progetti e attività extracurricolari) se non distogliendone all'insegnamento o attraverso ore aggiuntive da remunerare. Nell'uno e nell'altro caso tali attività costituiranno un aggravio di spesa per il pagamento di supplenti o delle ore di lavoro straordinario.

... Per questi motivi riteniamo che le valutazioni della viceministro Bastico siano pretestuose e strumentali a una logica dei numeri, atta semplicemente ad escludere gli inidonei dal novero dei docenti, per abbassare la media insegnanti/alunni.

È questa una politica miope, superficiale e incompetente (al pari di quella del precedente governo) che non tiene conto delle indicazioni internazionali e della semplice realtà delle scuole italiane.

Il nostro ordinamento, statico di fronte alle diverse sollecitazioni ed esigenze del mondo educativo, ha bisogno di figure di raccordo e mediazione. La biblioteca scolastica è uno dei luoghi deputati all'ascolto dei bisogni formativi e allo sviluppo dell'apprendimento autonomo. In questi anni -specialmente negli ultimi dieci - i docenti inidonei hanno dimostrato di poter assolvere a questi compiti. Il loro allontanamento sarà inutile e controproducente perché dovranno lasciare un lavoro, in cui sono proficuamente utilizzati, per posti "di parcheggio", per i quali non hanno né attitudine né preparazione, in attesa della pensione.

Quesiti

Supplenti licenziati

Nella scuola dove lavoro è stata recentemente revocata una supplenza ad una collega perché l'alunno H assegnatole si è trasferito in un'altra città. È legittimo questo comportamento?

No, non è un comportamento legittimo.

Ma occorre fare una serie di precisazioni.

Innanzitutto c'è da dire che nelle amministrazioni pubbliche non esiste più l'istituto della revoca unilaterale.

I contratti di lavoro sono ormai regolati da una disciplina contrattuale di diritto privato che - anche se applicata nel settore del pubblico impiego - prevede l'incontro della volontà di due parti formalmente paritarie.

Nel caso della scuola le norme di riferimento sono gli artt. 23 e 37 del Ccnl 2003.

Il comma 4 dell'art. 23 prevede - in particolare - che il contratto individuale di lavoro indichi la "data di cessazione del rapporto di lavoro per il personale a tempo determinato", una data che la scuola deve obbligatoriamente rispettare a meno che non si verificano specifiche "condizioni risolutive" (comma 5 art. 23).

In generale è poi previsto che è "causa di risoluzione del contratto l'annullamento della procedura di reclutamento che ne costituisce il presupposto". Pertanto, se non si è verificata quest'ultima condizione e se il contratto individuale sottoscritto dalla collega non prevedeva esplicitamente che il trasferimento dell'allievo fosse da ritenersi una causa di risoluzione del contratto, non c'è nessuna ragione legittima per sciogliere il contratto - mai "revocare" - prima della data prevista.

A conferma di quanto detto anche i contenziosi che si stanno moltiplicando su queste situazioni presso i tribunali e Uffici del lavoro di tutta Italia stanno concludendosi nella medesima maniera: reintegrazione nel posto di lavoro dei supplenti con pieno riconoscimento dei loro diritti giuridici e patrimoniali.

Un'ulteriore approfondimento merita, infine, un tentativo dell'Amministrazione che ha richiesto - in un caso analogo - che fosse rigettata dalla Corte di Appello di Ancona una precedente sentenza del Tribunale di Pesaro (Trib. Pesaro Sent. 14/5/2004) che aveva riconosciuto il diritto del supplente. L'Amministrazione motivava la richiesta nel seguente modo:

- il contratto conteneva il nome dell'alunno H, cui era destinato il sostegno, che si era successivamente trasferito;

- esisteva un "giustificato motivo oggettivo" (art. 3 L. 604/1966) di recesso del dirigente scolastico che non poteva più utilizzare la docente; - la supplente non poteva accampare alcuna pretesa in ordine alla durata del contratto. La Corte di Ancona ha ritenuto infondato l'appello (Sent. 455/2005), oltre che per le ragioni che abbiamo precedentemente esposto, anche perché non è applicabile la norma prevista dall'art. 3 L. 604/1966 che riguarda esclusivamente il contratto di lavoro a tempo indeterminato e non quello a tempo determinato.

In ogni caso, ha concluso la Corte, la mancata utilizzabilità dell'insegnante a causa del trasferimento dell'alunno, piuttosto che essere un "giustificato motivo oggettivo", avrebbe semmai potuto essere rilevata - ex art. 1463 Cod. civile - come una "impossibilità sopravvenuta della prestazione" (cfr Cass. 4437/1995 e 14871/2004).

Ma anche quest'ultima evenienza è stata scartata dalla Corte d'Appello che ha ritenuto che "la prova di tale assoluta inutilizzabilità della prestazione dell'insegnante supplente, sopravvenuta a seguito del trasferimento dell'alunno con handicap, non sussiste. Ed infatti ... l'insegnante di sostegno è assegnata all'intera classe ... e diviene contitolare della classe stessa ... partecipando altresì alla programmazione complessiva ... non è plausibile, quindi, che non sia stato possibile ... un proficuo impiego delle funzioni di docenza espletabili" dalla collega illegittimamente licenziata.

Alla luce delle motivazioni suesposte, è opportuno notare che risulta analogamente illegittimo il licenziamento del supplente anche nel caso del rientro anticipato del titolare rispetto al termine previsto nel contratto individuale di lavoro.

In situazioni come queste consigliamo di rivolgersi alle nostre sedi territoriali per avviare immediatamente un ricorso d'urgenza, ex art. 700 Cod. di procedura civile, presso il competente Tribunale.

Il dirigente scolastico può "smembrare" una cattedra vacante attribuendo 6 ore a un docente titolare (che così raggiunge le 24 ore settimanali) e solo 12 a un supplente?

No, non lo può assolutamente fare. Infatti, come ribadito da una giurisprudenza costante (per ultimo, Tribunale di Chieti 1/2/2007), l'assegnazione delle cattedre annuali, o sino al termine delle attività didattiche, precede quella del conferimento delle ore residue e la possibilità di assegnare ore eccedenti ai docenti in servizio è possibile solo nel caso di "speztoni" non essendo prevista la possibilità di smembrare cattedre intere.

Ritorno in pullman da gita di classe. Notte, fari, lucine viola interne che non si può nemmeno leggere. E tutti che dormono, ragazze e ragazzi nelle posizioni più strane.

Rimbozzolati, accartocciati, ramificati.

Qualcuno sussurra. Parla, mi sembra di capire, di un amore non dichiarato, non dichiarabile: forse si gode un po' il ruolo «sfortunato», che tiene tutto l'amore per sé. Io non dovrei ascoltare, è chiaro. Ma poi con ragazze e ragazzi non è mai del tutto chiaro chi, cosa si ascolta. Quali voci. C'è un mare di echi.

Ritorno in pullman da gita di classe. Notte, fari, lucine viola eccetera. Che uno non ci pensa nemmeno a leggere, mica siamo professori.

Lei, Milena, dorme sulla tua spalla. È una che fa parte del «gruppo», feste in casa con tredici maschi e due ragazze, lei e un'altra. La conosci da una vita, ti sembra – in realtà da pochi anni di scuola; cioè effettivamente da una vita. Però è un'amica e dunque non può esserci altro. Non ci può essere altro?, boh. Certo i tuoi amici ti direbbero, con la Milena?, e tu non sapresti che dire. Però non ti è chiaro il tutto. E sono molte le cose che non ti sono chiare nei rapporti con le ragazze. Certo quando fanno parte del «gruppo» sembrano entrare in una zona strana, fatta di battute e di scherzi, di una confidenza che toglie un po' di imbarazzi (apparentemente) o li sposta, li moltiplica. Come se fossero senza sesso.

Amiche. Ma mica sono senza sesso davvero. E poi lei è così dolce. Adesso appoggia la testa alla tua spalla e ti sembra che puoi prenderle una mano, come se niente fosse – questo di fare le cose come se niente fosse è sempre il punto fondamentale; essere sciolti e disinvolti è segno di successo. Però adesso per te non se ne parla proprio di dormire. Sei in uno strano film e non si dorme. Qual è la scena successiva? Non ne hai la minima idea.

Qualcosa però devi fare, questo ce l'hai abbastanza chiaro: forse potresti abbassarti un po' e baciarla. Nei film succede così più o meno – ma essere all'altezza dei ruoli maschili del cinema è un gran casino in realtà. Comunque non è chiaro che cosa deve succedere e come. Chi la fa succedere. Quello che sai bene è che quando ci pensi troppo poi le cose vengono fuori stonate, goffe. Non c'è niente che temi di più.

Ma arriva un colpo di scena.

Lei ti parla e ti chiede una cosa.

Ma nel tuo film, in una scena così, si parlava? Te l'eri immaginata rigorosamente senza parole, con le cose che succedevano lente, possibilmente lievi.

Milena dice, mi hai preso la mano ma è perché qui l'atmosfera è tutta particolare, giusta: notte lucine viola strada eccetera. Oppure è per amicizia?

Che domanda è? Non hai mezz'ora per rispondere, qualcosa te lo dice, però lo capisci subito che non va bene come domanda. Quella cosa dell'atmosfera languida non ti fa impazzire per niente, almeno non detta così, per quanto sia anche un po' vera; ma non si può dire così e non sentirsi irrimediabilmente superficiali e stupidi, lì a sfruttare l'atmosfera di una sera, ma va'. Alla fine ti sembra un po' più serio, più profondo e meno banale fare riferimento all'amicizia. Almeno è un sentimento, qualcosa di vero che senti – anche se la realtà adesso è più complicata e l'amicizia non corrisponde gran che a come ti senti, al desiderio di baciarla ad esempio.

Tu comunque rispondi, per amicizia e lei tranquilla dice, allora posso continuare a dormire. Come uno zot nel diario di B.C. (fumetto, filosofia della vita). Come il serpente spalmato al suolo dalla grassona. Rimani incenerito, senza parole, azzerato – anzi annichilito (da nihil, latino, che dev'essere peggio).

Hai sbagliato risposta. Decisamente. E il discorso è definitivamente chiuso che più chiuso non si potrebbe, non puoi mica chiedere la domanda di riserva come al rischiatutto.



Insegnare: eterna giovinezza

Autostrade viola
di Andrea Bagni,
da Per chi suona
la campanella, a
cura del Cesp di
Bologna, 2006

Però le risposte erano sbagliate tutt'e due e tu non hai capito che dovevi spostarti, non giocare quel gioco, proporre un altro. Oppure chiedere, prendere tempo. Ma vattelappesca che dovevi dire. Invece non avrai mai più il coraggio di domandare, di avvicinarti, di prendere mani (almeno non le sue): buio nero da lì in poi. Non andrai oltre la famosa amicizia, maledettissima amicizia. Milena è un'amica, un'amica, un'amica. E tu un po' un imbecille.

Quando nelle notti nere ti tornano in mente tutte le cazzate che hai fatto o detto, e si mettono in fila in una lunga catena di spine, quella serata avrà il suo posto.

La ragazza davanti non ha mai dichiarato il suo amore, non ha il coraggio, lui non la vede nemmeno. L'amica le dice, provaci. Io non dovrei ascoltare, lo so. Ma con loro sembra sempre di avere davanti uno specchio, di stare ad ascoltare se stessi, il proprio passato. Che con questi ragazzi intorno finisce che non passa mai. È un po' bello e un po' brutto. Un po' crescere senza invecchiare, un po' invecchiare senza crescere.

Hai comunque «il privilegio dell'età» (vaffanculo), nello specifico hai già fatto la classica cena dei trent'anni dalla maturità – niente male, si sono mantenuti bene i tuoi compagni, cioè sono ancora (ti sembra) inconcludenti e insoddisfatti, com'è in fondo giusto che sia. Milena c'era. Invecchiata com'è giusto che sia. Bella. A tavola si è avvicinata, c'era un'atmosfera affettuosa. Di nuovo sempre confidenza, ma nuova cioè antica eccetera. Siccome sei un po' più grande, ti senti più sicuro e hai domandato. Milena ti ricordi quella sera in autobus, di ritorno dalla gita – l'unica fatta in cinque anni, come può non ricordare. Quando? Quella volta che stavamo accanto e io ti ho preso la mano. Silenzio. Ancora silenzio. Non si ricorda, forse non è stato un grande evento. Tu avevi la testa appoggiata e poi mi hai domandato se era per amicizia. E poi? e poi niente, io ti ho detto di sì, che era per amicizia... ma era un situazione un po' strana, non l'ho capita bene.

Lei ora dice, io mi ricordo benissimo, volevo vedere se ti ricordavi anche tu. E come lo ricordavi. Io le ho domandato che cosa le era rimasto – domanda incredibilmente idiota perché non era quello che volevo davvero sapere: era una sua versione vagamente colta e matura, un po' letteraria, che mi sembrava ci stesse bene. Imbecille.

Milena però ha detto che le è rimasta come la sensazione che tutto avrebbe potuto essere diverso, le nostre vite il futuro il mondo. Ho pensato subito è vero, figurati se io l'avrei lasciata (come se lei intendesse quello), non ho poi più lasciato nessuno, non sono stato mai capace di lasciare le persone – e neanche di cominciare tutto sommato; ho sempre aspettato che le cose accadessero, come nei film. Qualche volta sono accadute davvero.

Comunque anche lì ho perso l'attimo e non ho avuto il coraggio di domandarle la cosa a cui ho pensato per più di trent'anni. Quale maledettissima risposta dovevo darti. Quale desideravi. Perché mai mi hai fatto quella domanda senza risposte possibili decenti. Non lo sapevi com'ero scemo (e sono) e che non avrei saputo rispondere, né cambiare domanda.

Però anche lei ci ha pensato in questi anni. Se la ricordava benissimo la stupida scena. E io sono tornato a casa meno solo, come abbracciato nella memoria. Che non è il massimo come abbraccio – sento qualche ragazzo vispo che mi dice. Ma è meglio di niente.

Poi penso che potrei telefonarle – sì, le telefono, alla Milena, neanche morto... Forse le scrivo, una storia di un autobus, da un autobus; una storia di altri adolescenti, come noi. Come noi?, boh. Chi lo sa come sono loro e come siamo noi. Qui è tutto un invecchiare domandando. Potrebbe essere una pedagogia, zapatista. Nell'attesa di togliersi il passamontagna. Magari alla prossima cena, fra appena dieci anni. Anche i tempi di Marcos sono lenti.



Reclame meritocratica

Memorandum sul pubblico impiego: ennesimo attacco al lavoro pubblico e alla contrattazione sindacale

Il Governo e Cgil Cisl Uil hanno sottoscritto il 18/1/2007 un accordo su lavoro pubblico e riorganizzazione della pubblica amministrazione, accordo che nel caso di Sanità ed Enti locali dovrà attendere l'approvazione del disegno di legge Lanzillotta.

Noi crediamo che questo Memorandum getti una ipoteca negativa sulla contrattazione sindacale e stravolga l'impianto contrattuale: si tratta di una intesa che sposa la filosofia di chi propone la licenziabilità del dipendente pubblico presentato all'opinione pubblica come un irremovibile fannullone.

La Confindustria da anni chiede che la Pubblica amministrazione e i servizi pubblici siano piegati agli interessi dell'impresa, invoca la esternalizzazione dei servizi e l'ingresso del mercato. Quello che è accaduto in questi anni è sotto gli occhi di tutti: le privatizzazioni non hanno diminuito la spesa pubblica (anzi è cresciuta) e nello stesso tempo la condizione retributiva e lavorativa degli esternalizzati è decisamente peggiorata creando sacche di sfruttamento e precarietà sempre più grandi.

Ad una prima lettura del Memorandum sembra sia ridimensionato il ruolo dei Dirigenti ma in realtà nasce una figura che è a metà tra il manager (con i soldi pubblici) e il tecnocrate che avrà una valutazione e un salario tanto maggiore quanto più raggiungerà alcuni obiettivi come il ridimensionamento delle dotazioni organiche, la intensificazione degli orari e dei carichi

di lavoro, l'accorpamento di uffici (con perdita inevitabile di posti di lavoro).

Il Dirigente avrà quindi via libera nella definizione di una "migliore organizzazione della propria struttura" e in questa ottica si muoverà sempre meno nel rispetto dei diritti individuali e collettivi per favorire "gli obiettivi di gestione" (riduzione del costo del lavoro). Come se non bastassero i manager/tecnocrati, viene rafforzata la cosiddetta area Quadri intensificando le posizioni organizzative a discapito del restante personale della Pubblica amministrazione che vedrà il proprio salario accessorio vincolato alla valutazione dei servizi.

Dietro il paravento della valutazione della qualità dei servizi (le c.d. pagelline) si vuole dimostrare l'improduttività di settori della P.A., per poi procedere all'accorpamento degli uffici con inevitabili riduzioni degli organici.

E infatti, nell'ottica della riorganizzazione della P.A. il personale pubblico, potrà essere costretto alla mobilità. Dietro la promessa di qualche incentivo (c.d. esodi incentivati), chi non accetterà il trasferimento ad altri Enti o Ministeri dovrà accontentarsi di una buonuscita da prevedere e quantificare nei contratti collettivi.

Insomma la vergognosa campagna contro i dipendenti pubblici approda in un testo che mostra le reali intenzioni del governo e dei "sindacati amici del governo": smantellare la pubblica amministrazione (altro che riorganizzazione e lotta alle esternalizzazioni!) e procedere gradual-

mente ad una riduzione del personale attraverso prepensionamenti e mobilità. E pensare che il numero dei dipendenti pubblici in Italia è inferiore alla gran parte dei paesi Europei.

Ma questo Memorandum è negativo anche per i diritti sindacali e la contrattazione nazionale e decentrata, imbagliando le Rsu togliendo loro materie fino ad oggi oggetto di trattativa, diminuendo il potere di contrattazione. In ambito nazionale verranno definite regole e criteri che saranno automaticamente recepiti nei contratti nazionali e vincoleranno la stessa trattativa decentrata.

I lavoratori e le lavoratrici avranno sempre meno voce in capitolo e le decisioni che contano passeranno sulla loro testa. Flessibilità negli orari e nelle mansioni, mobilità, aumento dei carichi di lavoro avranno sempre più spazio nei prossimi contratti a discapito del recupero del potere di acquisto, dei riconoscimenti di mansioni superiori, e gli stessi aumenti salariali subiranno forti ridimensionamenti.

Il Memorandum parla di stabilizzazione del precariato ma ancora una volta si tratta di propaganda giocata sulla pelle dei precari: infatti l'unico dato certo della Finanziaria 2007 è che saranno stabilizzati solo 8.000 precari poiché mancano le risorse per la stabilizzazione di tutti i 350.000 precari pubblici.

Respingere il Memorandum è la base di partenza per rilanciare il ruolo pubblico e la dimensione sociale della Pubblica Amministrazione!

Sulla pelle dei precari

Assunzioni col contagocce nella Pubblica amministrazione

Il maxiemendamento alla finanziaria ha introdotto al comma 417 e seguenti un "Fondo per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro pubblici", finalizzato all'assunzione a tempo indeterminato di personale assunto con tipologie contrattuali atipiche.

In realtà tale comma, che dovrebbe costituire la risposta del governo alla legittima richiesta di assunzione di oltre 350.000 lavoratori pubblici, costituisce una norma a dir poco impalpabile: il fondo per la stabilizzazione, infatti, sarà da subito finanziato con 5 milioni di euro, ma verrà in seguito alimentato da presunti risparmi sugli interessi, conseguenti, alla riduzione del debito pubblico.

Somme, dunque, indefinibili e incerte, (eppure i dipendenti pubblici non possono essere retribuiti una tantum!) che senz'altro non porteranno alla soluzione del problema del precariato nella P.A.

Insomma nessuna assunzione a pioggia, come ha tenuto subito a precisare il Ministro della Funzione Pubblica Nicolais, ma la solita propaganda giocata sulla pelle dei precari!

Servivano stanziamenti e risorse economiche, arrivano invece pochi soldi e tanti vincoli: la finanziaria, infatti, parla espressamente di selezione per posti disponibili, a dimostrazione che non vi sarà nessun percorso serio e generale di stabilizzazione dei precari.

L'unica novità (sic!) è costituita dalla previsione, per i lavoratori assunti con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa, di una riserva del 60% dei posti nell'ambito delle amministrazioni che bandiranno, se mai verranno banditi, concorsi per l'assunzione a tempo determinato: in sintesi si passa da una forma di precariato, le co.co.co., ad un'altra forma di precaria-

to, il lavoro a tempo determinato, senza alcuna prospettiva di trasformazione in contratto a tempo indeterminato. Allo stato attuale l'unica certezza è che le risorse stanziolate dal governo porteranno all'assunzione di non più di 8.000 precari (di cui 5.000 assunzioni erano previste già nella scorsa finanziaria).

A ciò si aggiunga che le stabilizzazioni riguarderanno soltanto i lavoratori a tempo determinato da almeno tre anni e purché assunti mediante procedure selettive di natura concorsuale, e i contratti di formazione lavoro nell'ambito delle dotazioni organiche: rimangono fuori tutte le altre tipologie contrattuali precarie (i co.co.co, gli interinali, gli Lsu, senza contare l'esercito degli esternalizzati).

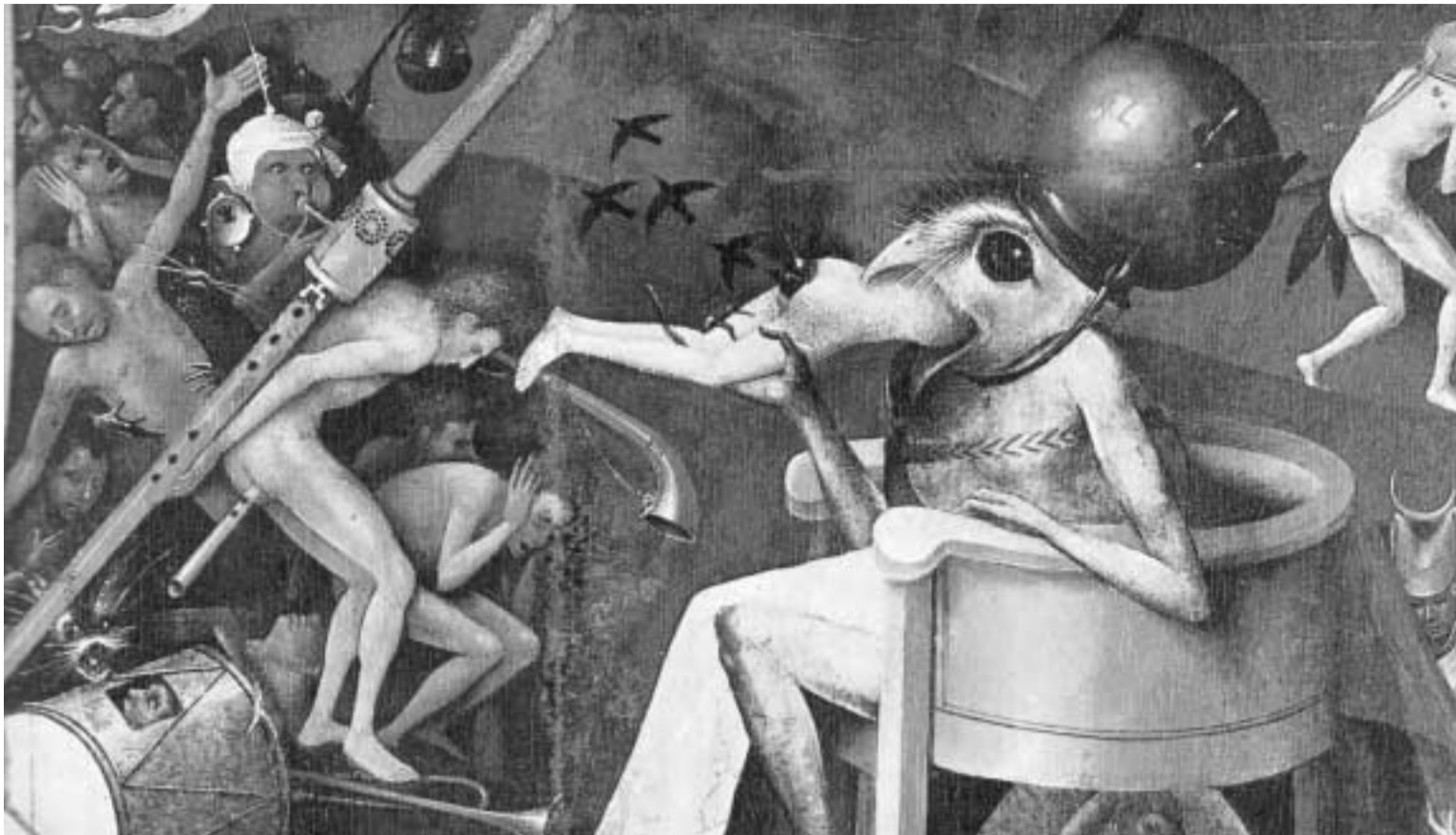
Negli enti locali, poi, è prevista in finanziaria una ulteriore riduzione della spesa per il personale rispetto a quella sostenuta nel 2004.

Insomma dei circa 350.000 precari della Pubblica Amministrazione solo una minima parte vedrà stabilizzata la sua posizione lavorativa.

Se il Governo, intende realmente combattere il malfunzionamento della P.A., invece di insistere nella vergognosa campagna denigratoria contro i dipendenti statali, cominci a stabilizzare tutti i precari pubblici, considerato che questi lavoratori svolgono funzioni ordinarie e sistematiche all'interno degli enti!

Ma il governo Prodi, in continuità con le politiche del predecessore Berlusconi, ed ignorando il chiaro messaggio della manifestazione contro la precarietà del 4 novembre scorso, continua nel processo di smantellamento della P.A., attaccando i diritti e la dignità dei dipendenti pubblici e riducendo i servizi che vengono resi alla collettività.





Tfr e pensioni: i nodi al pettine

di Pino Giampietro

La gara ad accaparrarsi il Tfr dei lavoratori dipendenti è dal 1° gennaio in pieno svolgimento.

C'è una torta potenziale da circa 20 miliardi di euro annui (a tanto più o meno ammonta il Tfr di tutti i lavoratori dipendenti privati e pubblici) che potrà essere gestita e spartita tra banche, assicurazioni, finanziarie, imprese e sindacati concertativi come Cgil - Cisl - Uil - Ugl.

In questi giorni è possibile vedere affissi sui muri delle città del nostro Paese dei manifesti della Cgil che raffigurano un palcoscenico cui si sovrappone la dicitura "Il Tuo Tfr. Prendi la parola".

Si presume che il manifesto si rivolga ai lavoratori e pare mostrare particolare attenzione alla scelta che essi si accingono a fare. Ma allora viene da chiedersi: Perché a partire dal 1° gennaio e fino al prossimo 30 giugno scatta il cosiddetto periodo del silenzio/assenso, per cui, se un lavoratore non firma il relativo modulo, si trova automaticamente iscritto ad un fondo pensione?

Forse la Cgil e con lei la Cisl, la Uil, la Ugl non erano a conoscenza di questa norma? Forse ritenevano che, come è normale da che mondo è mondo, quando interviene una nuova norma facoltativa che può mutare il precedente status del lavoratore, se questi non dice nulla, resta esattamente nella stessa condizione precedente?

Invece lor signori, poiché non sono degli sprovveduti, sapevano esattamente ciò che sarebbe successo, cioè che su una platea di oltre 13 milioni e mezzo di lavoratori dipen-

denti privati (perché per il momento la tagliola del silenzio/assenso riguarda "solo" loro) tanti, troppi si ritroveranno senza saperlo con il proprio Tfr catturato da un Fondo pensione.

Vi immaginate quanti lavoratori immigrati, ma anche quanti autoctoni, comprenderanno esattamente quello che sta accadendo al loro Tfr?

Il ministro del Lavoro Damiano (ex presidente del Cometa, Fondo pensione dei metalmeccanici), grande sponsor dei Fondi, ha affermato piuttosto disinvolatamente che "chi tace acconsente". In realtà chi tace non dice nulla o magari ha semplicemente dimenticato di parlare.

E così, con un piccolo gioco di prestigio, viene capovolta la logica del silenzio/assenso. Anche questo è un modo singolare di far cassa con i soldi dei lavoratori.

"Un Fondo pensione è per sempre", parafrasando il noto slogan pubblicitario, è questa la sorte che tocca all'aderente al Fondo pensione.

Infatti dal 1° gennaio 2007 l'adesione al Fondo pensione diventa irrevocabile, una sorta di ergastolo cui il lavoratore è costretto per tutta la sua attività lavorativa.

A memoria d'uomo non si era mai visto un contratto di tipo privatistico (perché in realtà è di questo che si tratta) in cui non sia prevista la possibilità di recesso.

Al contrario chi sceglie di mantenere il Tfr in azienda potrà in qualsiasi momento revocare questa sua opzione ed indirizzarla verso i Fondi.

Inoltre i lavoratori che negli anni scorsi avevano aderito ad un Fondo e che avevano la possibilità teorica (dopo 5 o 7

anni a seconda dello statuto dei vari Fondi) di recedere dallo stesso, non possono più farlo, perché, a seguito di una circolare della Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione - Covip, emanata il 16 novembre 2006, conosciuta solo dagli addetti ai lavori, i Fondi sono stati tutti sollecitati a riformulare i loro statuti in modo tale da impedire la possibilità di svincolo da parte dei lavoratori; e ciò è puntualmente avvenuto.

Ma non è finita. In caso di licenziamento, prima il datore di lavoro era tenuto a liquidarti immediatamente la quota di Tfr maturata in azienda; adesso il lavoratore che ha destinato il suo Tfr a un Fondo, potrà riavere il 50% del suo Tfr maturato soltanto dopo un anno dal licenziamento e la totalità di quanto versato solo dopo 4 anni.

Come abbiamo detto, tutto questo riguarda i lavoratori del settore privato; ma per i

dipendenti pubblici c'è poco da stare allegri; sia il ministro Damiano che quello della

Funzione Pubblica, Nicolais stanno di concerto agendo molto celermente (addirittura si parla di fine marzo) per estendere la presenza dei Fondi anche nel settore pubblico (attualmente è in vigore solo Espero per la scuola) e per uniformare i loro statuti a quelli del privato, compresa la clausola dell'irrevocabilità dell'adesione agli stessi.

Ma il discorso con cui il gover-

no Prodi e prima quello di Berlusconi, la Confindustria e le altre organizzazioni padronali, Cgil - Cisl - Uil - Ugl in primis, si rivolgono ai lavoratori per convincerli ad aderire ai Fondi è il seguente: "Le future pensioni pubbliche calcolate con il metodo contributivo introdotto dalla riforma" Dini del 1995 equivarranno grosso modo a meno del 50% dei salari attuali; ergo bisogna sacrificare il Tfr per farsi una pensione integrativa".

In realtà è opportuno rispondere soprattutto alle organizzazioni sindacali fautrici di quella controriforma che, prima di accettare (ma in questo caso sarebbe meglio dire promuovere con l'aggiunta di un referendum farsa) un certo tipo di accordi, bisogna pensarci molto bene.

Infatti il metodo di calcolo contributivo (già presente in Italia durante il periodo fascista e dal 1° gennaio 1996 reintrodotta dalla Dini per tut-

lavoratori, non era molto più semplice e sicuro garantire ai lavoratori la possibilità (senza l'obbrobrio del silenzio/assenso) di versare parte del proprio Tfr come contribuzione volontaria direttamente all'Inps?

Ma poi perché chiamarli Fondi pensione? Perché la pensione ricorda ai lavoratori una certezza e un diritto. Al contrario questi sono Fondi di investimento, speculativi, a rischio più o meno variabile, ma sempre a rischio. E quella che erogheranno alla fine della carriera lavorativa sarà non una pensione, ma una rendita legata alle cosiddette aspettative di vita; per cui già si sa che, a parità di contributi versati, le donne prenderanno mensilmente di meno degli uomini e, se si supererà la soglia della vita media, si dovrà stipulare (con tutti i suoi costi) un'assicurazione per poter continuare a percepire quella rendita fino alla morte. E, rispetto alla sua reversibilità in favore degli eredi, anche questa non è automaticamente garantita, come nel caso della pensione pubblica, ma può essere attribuita, se si è versata la relativa quota/tangente indispensabile per far scattare la reversibilità stessa, e che va anch'essa a gravare sui costi complessivi di gestione dei Fondi interamente a carico degli aderenti.

I lavoratori che investiranno il loro Tfr nei Fondi acquisteranno delle quote. Mettiamo che si investano 100 euro e che le quote valgano 10, si avranno 10 quote; quando la quota cambia valore tutte le quote "acquistate" cambiano valore; possono salire, ma possono anche scendere.

Ma, attenzione, spesso il gioco è truccato, dopo che si scende è molto difficile risalire; quando le quote scendono del 50% allora vanno a 5, ma se poi risalgono del 50% non vanno a 10 (come all'inizio), bensì a 7,5; pertanto il mercato sarà in pareggio, ma il lavoratore ci avrà rimesso un quarto di quanto versato. Ed in più, non si può decidere di vendere le proprie quote, ma anzi bisogna continuare a versare mensilmente il proprio Tfr. È il capitalismo finanziario, bellezza!

[Dal 1° gennaio 2007 l'adesione a un Fondo pensione diventa irrevocabile, una sorta di ergastolo cui il lavoratore è costretto per tutta la sua vita lavorativa.]

ti coloro che all'epoca avevano meno di 18 anni di contributi, è stato un po' il cavallo di Troia con cui è stato preparato il terreno per l'introduzione dei Fondi, che sono solo apparentemente integrativi, in realtà sempre più nel prossimo futuro sostitutivi della previdenza pubblica.

Se il problema era quello di incrementare le sempre più scarse pensioni pubbliche dei

Ma perché queste cose non le dice quasi nessuno? Perché in televisione a Ballarò, quando si parla dei Fondi pensione ci vanno soltanto Damiano e Maroni, l'imprenditrice di Forza Italia e la segretaria dell'Ugl, tutti/e, guarda caso, fans dei Fondi pensione? Perché si stanziavano 17 milioni di euro di soldi pubblici per una pubblicità progresso smaccatamente favorevole ai

Fondi pensione?

Perché quando si parla di rendimento dei Fondi si riportano solo i dati degli ultimi tre anni e non quelli del 2000-2002 quando i loro rendimenti si sono inabissati e sono stati nettamente stracciati dal rendimento costante del Tfr?

Perché si parla di rendimento medio dei Fondi e non si ammette che i loro comparti di investimento meno rischiosi, anche in questi ultimi anni di vacche grasse per i titoli azionari e obbligazionari, hanno reso quasi sempre meno del Tfr?

Ma perché poi, in gran fretta, si è deciso di anticipare il passaggio dal Tfr ai Fondi, prima fissato per il 2008, al 2007? Non è forse perché, con 18 mesi a disposizione, i lavoratori avrebbero potuto meglio essere informati circa la posta in gioco? E non è anche perché, dopo un periodo brillante dell'andamento dei mercati, si cominciano a delineare le avvisaglie di un periodo di turbolenza e difficoltà e forse di crisi imminente in cui ovviamente non sarebbe stato facile piazzare l'operazione dei Fondi?

Ma che razza di vita sarà quella futura dei lavoratori aggrappati al listino della borsa, attenti alla minima oscillazione dei titoli,

nel convegno del Forex il 2 febbraio per bocca del governatore della Banca d'Italia Draghi. Il suo discorso è stato una sorta di summa, di manifesto del capitale finanziario e bancario. Ha rivendicato lo spirito degli anni '80 che aveva portato all'avvio della riscossa con la vittoria padronale alla cancellazione della scala mobile; ha magnificato la bontà della devoluzione del Tfr ai Fondi pensione, fonte di arricchimento per i lavoratori dipendenti (?); ha sponsorizzato la necessità di una riforma radicale della previdenza che comporti un secco innalzamento dell'età pensionabile per tutti/e e l'elevamento a 65 anni di età per le pensioni di vecchiaia per le donne.

Già in gennaio la Ragioneria dello Stato aveva fatto le sue proiezioni terroristiche per i prossimi 20 anni: un aggravio per i conti pubblici di 164,1 miliardi di euro se si cancella lo scalone di Berlusconi e di ulteriori 35 miliardi di euro se non si aggiornano i coefficienti di trasformazione delle pensioni (cioè quei numeretti che si moltiplicano per i contributi versati per calcolare l'importo delle future pensioni col metodo contributivo; quei numeretti che secondo la riforma Dini vanno adeguati e quindi diminuiti ogni 10 anni man-

dalla difesa strenua degli attuali 57 anni di età e 35 di contributi (sono già sin troppi); nello stesso tempo nessun cedimento può essere fatto rispetto all'elevamento dell'età per il pensionamento di vecchiaia per le donne; va rivendicata la contribuzione figurativa per tutti i periodi di disoccupazione per i lavoratori precari; e nello stesso tempo ripartire con la battaglia generale per la cancellazione della "riforma" Dini ed il ripristino del sistema retributivo. Non tira assolutamente una buona aria. E la vicenda del Tfr si va ad intrecciare con quella delle pensioni.

Intanto si può dire che i lavoratori che destineranno il Tfr ai Fondi resteranno sicuramente senza Tfr, forse avranno una rendita sulla cui entità si possono fare solo simulazioni (e già questo termine è tutto un programma) del tutto aleatorie, perché nessuno sa cosa accadrà nei mercati finanziari tra 20/30/40 anni, e nel frattempo vedranno ancora decurtata la loro pensione pubblica.

Questa è la nuda verità. Occorre che, come nella famosa fiaba, qualcuno, come il bambino, si alzi e dica che il re è nudo; in questo caso il re sono i nostri venditori di

Fondi, il bambino si spera siano i lavoratori, che si rifiuteranno di "comprare" questi prodotti truccati. Come Cobas non crediamo alla rescipienza di

sindacati e partiti che hanno sostenuto, sostengono e si fanno piazzisti dei Fondi pensione alla pari di imprese, banche, finanziarie, assicurazioni ...

Pensiamo invece che tutti i lavoratori che non accettano questa deriva debbano collettivamente alzare la testa e la voce, non solo decidendo di mantenere il proprio Tfr in azienda, ma rendendosi protagonisti di una campagna che boicotti attivamente la diffusione dei Fondi pensione e di questa autentica rapina ai danni del Tfr, che, va ricordato, è salario differito dei lavoratori.

Solo facendo fallire il piano del governo, che prevede per quest'anno l'adesione del 40% dei lavoratori ai Fondi (attualmente sono il 13% dei lavoratori privati e l'11% del totale dei lavoratori), si può ricacciare nell'angolo la previdenza privata e far maturare le condizioni perché si verifichi un'inversione di tendenza che rilanci la necessità di tornare a puntare con forza sulla previdenza pubblica.

Questa è comunque la direzione in cui ci stiamo già muovendo.

Anche per i dipendenti pubblici c'è poco da stare allegri: i ministri Damiano e Nicolais stanno lavorando alacremente per estendere i Fondi nei comparti pubblici (dopo Espero nella scuola) includendo per tutti la clausola dell'irrevocabilità

magari intenti a tifare per i licenziamenti di altri lavoratori, perché così le azioni di quelle aziende in cui i gestori dei Fondi hanno investito il loro Tfr ci guadagneranno?

La forza dei lavoratori è sempre stata legata ad una identità e ad un progetto collettivo di difesa e conquista di diritti generali, così si ritrovano in una prospettiva tutta individualistica, di egoismo corporativo, di divisione e competizione. Ed i ricchi, nel frattempo, altro che piangere, se la ridono di gusto.

È chiaro come il sole che puntare sulla previdenza privata significa sottrarre risorse e contribuire a smantellare progressivamente la previdenza pubblica.

In realtà il decollo dei Fondi pensione serve a rilanciare l'asfittico mercato finanziario italiano, questo è quello che vogliono i cosiddetti Poteri forti cui sono infeudati ora il governo Prodi e prima quello Berlusconi nonché Cgil - Cisl - Uil - Ugl.

E quei poteri forti, sostenuti a livello internazionale dal Fmi, dalla Commissione Economica della UE, dall'Ocse, hanno scoperto apertamente le carte

mano che aumenta la media di vita degli individui con relativo drastico ridimensionamento delle loro pensioni).

Dal canto loro Cgil - Cisl - Uil un po' fanno la voce grossa, ma nel contempo mettono a punto una piattaforma generica in cui la cancellazione del gradone di Berlusconi (per cui dal 1° gennaio 2008 i 57 anni di età e 35 di contributi, sufficienti fino al 31/12/2007 per andare in pensione, passano di botto a 60 anni, per salire poi a 61 nel 2010 e a 62 nel 2014), diventa "superamento", cosa che fa presupporre comunque un progressivo aumento dell'età pensionabile. Ma adesso che si andrà a trattare sulla "riforma" previdenziale, Cgil - Cisl - Uil - Ugl, massime sponsorizzatrici dei Fondi privati, non saranno in flagrante conflitto d'interesse?

La trattativa sta andando a rilento ed è facile prevedere che, trascinandosi per le lunghe, avvicinandosi lo spettro del 1° gennaio 2008 (quando scatterà il famigerato scalone), si arriverà ad un compromesso ancora più al ribasso. Invece per i Cobas una battaglia in difesa della previdenza pubblica non può prescindere

Previdenza Flash

Affondano i fondi

Si allunga l'elenco dei fallimenti dei Fondi Pensione con quello dei lavoratori del teatro Carlo Felice di Genova. Ecco cosa ne scrive *IlSole24ore* del 17/2/2007:

"Si è salvato dal crack del fondo pensione solo chi, giunto alla fine della sua carriera lavorativa, ha riscattato tutto il capitale prima del 2002. Dopo, il diluvio.

Oggi gli oltre 300 tra pensionati e lavoratori attivi del Teatro Carlo Felice di Genova non sanno se riusciranno a recuperare quanto versato.

Il Fondo fondato nel 1971 con un accordo tra i sindacati e l'Ente Teatro è andato in liquidazione nel maggio del 2004 - il primo in Italia - con un deficit, secondo il conteggio del commissario liquidatore Ermanno Martinetto, di quasi 9 milioni di euro. E ormai a dare una risposta a questi lavoratori e pensionati saranno solo le carte bolate e la moneta fallimentare".

Ammanco

Sempre *IlSole24ore* (31/1/2007) ci informa che è stato scoperto "un ammanco di bilancio per oltre 40 milioni di euro nella cassa Ibi, il fondo pensione degli ex dipendenti dell'Istituto bancario italiano, incorporato in Cariplo nel '91, ora nel gruppo Intesa-Sanpaolo". L'ammanco è "superiore alla metà dell'intero patrimonio del fondo" a cui è iscritto oggi circa un migliaio di dipendenti del gruppo.

L'ammanco è avvenuto nonostante prima Ibi, poi Cariplo, poi Intesa e infine Intesa-Sanpaolo dessero una contribuzione record del 14% della busta paga ad ogni lavoratore iscritto al fondo!

Ciò dovrebbe dire qualcosa a coloro i quali si fanno abbagliare dal fatto che, iscrivendosi ai fondi pensione contrattuali, si può avere il contributo dell'1% da parte del padrone.

Chi c'è dietro?

Il dirigente responsabile dei fondi pensione di Intesa/Cariplo, sino a poco tempo fa, era Alberto Brambilla, poi sottosegretario al ministero del lavoro con Maroni e autore della legge sullo scippo del Tfr.

Brambilla è tuttora nel "nucleo di valutazione della spesa previdenziale", l'organismo ministeriale che ha proposto di diminuire del 10% l'importo delle già tagliate pensioni Inps "perché sta aumentando l'aspettativa di vita", e fino a pochi mesi fa ne è stato presidente. L'attuale ministro del lavoro Cesare Damiano (ex sindacalista Cgil) è stato anche presidente del fondo pensione di categoria dei metalmeccanici *Cometa*.

Luigi Scimìa, presidente della *Commissione di Vigilanza sui fondi pensione - Covip*, era presidente del fondo pensione Bnl, che è ora in stato pre-fallimentare.

Inps sempre in attivo

La Corte dei Conti comunica che dopo i 5,26 miliardi di euro del 2004, anche nel 2005 l'INPS è in attivo di 2,03 miliardi di euro, nonostante il solito passivo delle gestioni di commercianti, artigiani ed agricoltori. E il patrimonio netto Inps raggiunge i 24,2 miliardi di euro, nonostante 50 miliardi di evasione contributiva annuale, il saccheggio dei decenni passati per finanziare padroni e stato, la svendita e il furto del patrimonio immobiliare, e la mancata separazione di molte spese assistenziali che - illegalmente - non sono a carico dello Stato. Per il 2006 si prevede un attivo per l'Inps superiore a quello del 2005

Tfr per le guerre

Il numero di febbraio di Nigrizia (la rivista dei missionari comboniani) ci annuncia la cattiva novella: "una parte del trattamento di fine rapporto (Tfr) che i lavoratori dipendenti delle aziende private con più di 49 addetti non destineranno alla previdenza complementare sarà dirottato ad un nuovo fondo statale che finanzierà anche un Fondo per le spese di funzionamento della Difesa, per un ammontare di 160 milioni nel 2007, di 350 milioni nel 2008 e di 200 milioni nel 2009."



Cobas, avanti!

Confederazione, gli esiti dell'ultima assemblea nazionale

La Confederazione Cobas valuta molto negativamente l'operato del governo Prodi, per la sua politica neoliberista che rafforza le posizioni del capitale finanziario ed industriale e conferma una politica estera filoatlantica e guerra-fondaia.

La finanziaria del centrosinistra, fatta propria da Cgil-Cisl-Uil, attraverso il taglio della spesa sociale a scuola, sanità, enti locali, l'incremento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti, il regalo ai padroni del cuneo fiscale, lo sconto alle aziende sul pregresso del lavoro precario, l'aumento delle spese militari, ha trasferito quote rilevanti di reddito dal lavoro al capitale e all'apparato militare industriale.

L'anticipo dell'entrata in vigore e l'ulteriore aggravamento dello scippo del Tfr, i tavoli di trattativa a perdere con Confindustria e Cgil-Cisl-Uil su previdenza pubblica, produttività, precarietà, flessibilità estrema dell'orario di lavoro, prefigurano un nuovo accordo generale sul costo del lavoro e la demolizione dello stato sociale, che rinverdisce e peggiora il famigerato accordo del luglio 1993, che aveva avviato la nefasta stagione della concertazione.

La campagna del governo sulle liberalizzazioni copre un ben più pericoloso disegno di privatizzazione ed esternalizzazione dei servizi pubblici, ne sono testimoni le proposte di Fioroni su Fondazioni e Consigli di amministrazione nella scuola pubblica, la possibilità offerta ai treni privati di utilizzare a proprio piacimento le tratte ferroviarie pubbliche, la svendita ai privati dell'Alitalia, ed il cui apice politico è raggiunto con il disegno di legge Lanzillotta che, peggiorando la direttiva Bolkestein, vuole esternalizzare tutti i servizi pubblici compreso il

bene comune per eccellenza: l'acqua.

La riconferma della Tav in Val di Susa (aggravato dai 13 miliardi di euro regolarmente pagati per opere mai svolte dagli appaltatori dei lavori), l'insistenza e l'allargamento dei progetti di costruzione di rigassificatori e inceneritori, il vergognoso e sconcertante mantenimento del Cip6 che ha già regalato decine di miliardi di euro a petrolieri ed inquinatori d'ogni risma, il via libera al progetto Mose a Venezia, la dicono lunga sul connubio tra il governo Prodi e le lobbies degli affari che ridicolizzano qualsiasi velleità ambientalista all'interno della compagine governativa.

La precarizzazione del lavoro, che fa il paio con l'aumento dei processi di esternalizzazione, continua ad estendersi anche all'interno della pubblica amministrazione. Anzi la situazione dei lavoratori del pubblico impiego è aggravata dallo scivolamento dei contratti verso una loro triennializzazione e da una campagna d'opinione, orchestrata dal centrosinistra, che ha favorito la firma del memorandum d'intesa tra governo e Cgil-Cisl-Uil con cui si rilancia su mobilità, meritocrazia, produttività, licenziamenti.

L'abrogazione delle tre leggi vergogna (Legge 30, Moratti, Bossi/Fini) del centrodestra non ha fatto alcun passo avanti con questo governo.

Il processo di aziendalizzazione della scuola trova nelle Fondazioni di Fioroni lo sviluppo coerente della riforma Moratti.

Lo smantellamento dei Cpt e la libertà di circolazione dei migranti non legata al rapporto di lavoro, non trovano spazio all'interno dell'abbellimento della Bossi/Fini che questo governo va apparecchiando.

Il presunto "superamento" della Legge 30 viene prospettato da Damiano con la proposta di un periodo di prova da parte del lavoratore fino a 4 anni senza garanzia della stabilizzazione del posto di lavoro.

Anche rispetto ai diritti civili, che almeno non comportano esborsi finanziari, il governo Prodi mostra la sua totale soggezione al Vaticano.

L'aumento dei finanziamenti pubblici alla scuola privata, il progressivo smantellamento dei consultori pubblici, l'esenzione dall'Ici per gli immobili religiosi, la cancellazione della possibilità di introdurre i Pacs o il semplice riconoscimento delle unioni civili e di fatto, rivelano la reale mancanza di volontà del governo Prodi di difendere la laicità dello stato, garantire i diritti delle donne e la diversità di genere, assicurare la libertà di espressione delle proprie scelte sessuali.

Sulla guerra si misura nei confronti del governo la delusione più grande soprattutto da parte di quel movimento pacifista che aveva votato l'Unione convinto di portare l'Italia fuori da qualsiasi avventura bellica e che, proprio a causa della politica del centrosinistra, attraversa una profonda crisi. Le spese militari, lievitata con la Finanziaria di oltre il 20% rispetto al governo Berlusconi, esprimono bene il senso generale della politica del governo.

In tale contesto per la Confederazione Cobas è essenziale mantenere la barra dritta su ciò che rappresenta la ragione centrale della sua esistenza, cioè il conflitto sociale, imperniato sullo scontro storico capitale/lavoro, e la lotta senza se e senza ma contro la guerra. Questo significa rilanciare la battaglia per la difesa dello stato sociale e dei diritti sindacali, sociali, politici e civili, nonché la mobilitazione permanente contro la guerra permanente.

Tfr e pensioni

La campagna contro lo scippo del Tfr assume oggi un ruolo centrale, essa va estesa e rafforzata attraverso assemblee nei luoghi di lavoro e territoriali, volantini, manifesti, manchettes, che devono fronteggiare la corazzata governativa/confindustriale/sindacale. Questa lotta, strettamente connessa alla difesa della previdenza pubblica, deve anche servire ad allertare i lavoratori per contrapporsi alla trattativa sulla "riforma" delle pensioni.

Precariato

Sulla scia della grande giornata di mobilitazione nazionale del 4 novembre contro la precarietà, è urgente rilanciare questa battaglia che va declinata nella direzione di lottare contestualmente per la stabilizzazione dei posti di lavoro, a partire dalle centinaia di migliaia di precari della pubblica amministrazione, e per la reinternalizzazione dei servizi pubblici sempre più spezzettati, appaltati, privatizzati.

In particolare occorre riprendere la mobilitazione per l'abrogazione della legge 30 e contro l'intento di Damiano di riverniclarla.

Privatizzazioni

La lotta contro la privatizzazione e la liberalizzazione dei servizi va altresì approfondita con l'opposizione totale al disegno di legge Lanzillotta, con particolare sottolineatura della mobilitazione e della raccolta di firme per l'iniziativa di legge popolare sull'acqua.

Sanità

Ed altrettanta rilevanza assume la costruzione di un percorso di lotta contro la mercificazione della salute, in cui le ragioni dei lavoratori del settore sanitario vanno intrecciate con i diritti, le esi-

genze delle popolazioni, attraverso la tessitura di reti territoriali che affermino l'esercizio del primario diritto alla salute per tutti.

Contratti e salari

La lotta per il salario deve riprendere tutta la sua centralità perché le buste paga mostrano e mostreranno sempre di più quelli che sono i presunti benefici fiscali della finanziaria di Prodi.

Bisogna cominciare a rompere il blocco dei contratti pubblici ormai scaduti da 15 mesi. In questo caso la mobilitazione va coniugata con la difesa dello status e della dignità del lavoratore pubblico, aprendo anche una serrata polemica culturale contro i veleni meritocratici e privatizzatori.

A proposito dei rinnovi contrattuali nel settore privato, come quello importantissimo dei metalmeccanici, particolare attenzione va dedicata al salario, al controllo degli orari e dei ritmi, su cui i padroni stanno costruendo la loro campagna per il rilancio della produttività che equivale ad un'intensificazione ulteriore dello sfruttamento.

Ed ovviamente un posto di assoluto rilievo merita la difesa della sicurezza nei luoghi di lavoro, di fronte alla catena drammatica e barbara di infortuni e omicidi bianchi che assicura all'Italia un terribile primato in Europa e che deve cominciare ad essere spezzata.

Diritti sindacali

La lotta per i diritti sindacali va ripresa non solo perché costituisce l'abc di qualsiasi organizzazione politico/sindacale, ma perché per noi riveste un'importanza vitale. È indispensabile conquistare almeno i diritti minimi: assemblea e iscrizione con trattenuta sindacale e/o cessione di credito. Da qui la necessità di costruire una campagna incentrata su queste due rivendicazioni, basata su un presidio permanente sotto la sede dell'Unione con compagni in sciopero della fame e con iniziative a tema, e articolata a livello territoriale con presidi sotto le prefetture e/o sotto le sedi dei partiti di governo.

Libertà civili

Né va dimenticata la necessità di rafforzare il nostro intervento, dopo la riuscita manifestazione nazionale del 10 febbraio a Roma, per le libertà civili, la laicità dello stato, particolarmente adesso che l'ingerenza di Ratzinger e Ruini nella vita di decine di milioni di persone è diventata francamente intollerabile.

Pace

Occorre continuare l'impegno contro la guerra, costruendo, dopo la manifestazione del 17 febbraio a Vicenza e quella di Roma del 17 marzo, altre iniziative contro il rifinanziamento delle missioni militari in primis quella in Afghanistan, per la riduzione drastica delle spese militari, il ritiro delle truppe da tutti i fronti di guerra, la chiusura di tutte le basi Usa e Nato, nella prospettiva della rottura del patto atlantico e della fuoriuscita dell'Italia dalla Nato. Contestualmente va rafforzata la nostra attività a sostegno del popolo palestinese, per la caduta del muro e la rottura dei rapporti di cooperazione militare e scientifica tra Italia e Israele.

In questi ultimi mesi importanti sono i passi in avanti compiuti dai Cobas nel radicamento nei luoghi di lavoro: dalla nascita del Cobas alla Sevel di Atessa ai tanti nuovi Cobas siciliani, dai Cobas del salernitano a quello storico di Mirafiori, ci sono segnali decisamente incoraggianti per la crescita della Confederazione.

Abbiamo tanta strada da percorrere, abbiamo mosso dei passi giusti, molti ancora dobbiamo farne.

No alla guerra

Il 17 marzo a Roma 30 mila persone hanno partecipato alla manifestazione nazionale per il ritiro immediato delle truppe dall'Afghanistan e dagli altri fronti di guerra, per la chiusura delle basi Usa e Nato, per la libertà del popolo afgano e di Daniele Mastrogiacomo, organizzata nel quadro dell'appello lanciato a Nairobi dal Forum Sociale Mondiale per una giornata mondiale contro la guerra nell'anniversario dell'invasione Usa dell'Iraq.

Il movimento contro la nuova base Usa di Vicenza ha segnato con la straordinaria manifestazione del 17 febbraio una svolta contro le politiche belliche del governo, per una nuova stagione di lotte che rompa la complicità dell'Italia con la guerra permanente.

L'imposizione della base Usa è una scelta contraria alla volontà popolare ma anche una strategia di complicità alla guerra di Usa e Nato, così come la prosecuzione delle missioni belliche con la partecipazione italiana: una politica che si dice multilaterale ma che rimane di guerra, per fare dell'Italia una piccola-grande potenza, agevolando l'espansione nel mondo dei propri gruppi economico-militari.

Il Prodi-bis, rimesso in piedi con ulteriori contributi da destra, sfida i movimenti e collide in particolare con il movimento no-war, confermando la piena fedeltà a Usa e Nato, le missioni belliche e la base a Vicenza. Viene meno l'illusione del "governo amico" e cresce per chi ama la pace la responsabilità di una forte opposizione sociale alle politiche di guerra. Per questo, è un grande successo aver avuto il 17 marzo 30 mila persone nelle strade di Roma, senza la presenza dei partiti, dei sindacati e delle associazioni che fanno parte del governo Prodi o che sostengono (o comunque non vogliono mettersi contro) il "governo amico".

Saremo di nuovo in piazza il 27 marzo, davanti al Senato, durante il voto in aula sul rifinanziamento delle missioni. Chiediamo con forza ai senatori/trici eletti/e con i voti dei cittadini ostili alla guerra, comunque e da chiunque diretta, di non coprirsi ancora una volta di vergogna, di rispettare il mandato elettorale e non i diktat delle segreterie di partito, e di votare NO al decreto che impone all'Italia la partecipazione alla carneficina afgana.

Le immagini di questo numero riproducono opere di Hieronymus Bosch (Hertogenbosch 1450 circa - 1516)

Golpe Fiat contro le Rsu Cobas

È incredibile l'arroganza padronale Fiat che ha deciso di "destituire" due componenti della Rsu perché hanno cambiato sindacato, passando dal SinCobas alla Confederazione Cobas. Si tratta di un brutale provvedimento assolutamente illegittimo contro Vincenzo Caliendo e Simone Logreco, componenti della Rsu di Fiat Mirafiori: il cambio di sindacato non pregiudica in alcun modo la prosecuzione della delega e, inoltre, la Fiat non riconosceva neanche il SinCobas. Pronta è stata la reazione dei compagni di lavoro di Vincenzo e Simone che, dopo un paio di assemblee, hanno compattamente partecipato al riuscito sciopero indetto contro l'ennesimo furto di democrazia subito dai Cobas. Numerosi messaggi di solidarietà sono giunti a Vincenzo e Simone da tanti lavoratori e componenti di Rsu da varie parti d'Italia.

Il vero scopo della manovra Fiat è di sbarazzarsi di due delegati scomodi. Scomodi perché i Cobas in tutta Italia stanno facendo una convincente campagna contro lo scippo del Tfr nei fondi pensione privati in mano ai poteri forti finanziari che hanno bisogno di iniettare i miliardi dei nostri Tfr sull'asfittico mercato della borsa. Scomodi, perché la Fiat ha bisogno di firme servili per la mobilità lunga, licenziando uomini di 50 anni e donne di 47, ridotti al 60% di salario fino anche a dieci anni; così, al posto di lavoratori più costosi e tutelati, ecco pronti i contratti di apprendistato (che sempre i soliti Cgil-Cisl-Uil hanno firmato nell'Integrativo Fiat), vale a dire assunzioni di giovani sottopagati e ricattabili.

Conosciamo benissimo il carico repressivo che ci giunge dal padronato e dai sindacati concertativi presi nella loro opera di collusione con il potere politico ed economico, privato e pubblico. Sappiamo che chi milita nei Cobas gode di meno diritti degli altri ma ciò non ci spaventa e non ci fa piegare il capo neanche di fronte ai peggiori soprusi come quello attuato dalla Fiat, che da sempre in Italia è il simbolo dello strapotere padronale e dei diritti calpestati dei lavoratori.



Accordo Cobas - Aurora

È stato sottoscritto un accordo tra i Cobas della scuola e l'Aurora assicurazioni, volto ad offrire un ulteriore servizio ai lavoratori della scuola iscritti al nostro sindacato. L'accordo prevede la possibilità per gli iscritti Cobas di aderire alle coperture Responsabilità Civile Professionale e della Vita privata della Aurora Assicurazioni ad un prezzo modico: 38 euro annue. La copertura assicurativa di questa polizza riguarda la responsabilità civile professionale legata all'attività insegnante e a quella legata alla sfera della vita privata. Nella garanzia per la sfera professionale rientrano anche: i danni subiti dagli allievi durante le esercitazioni, rischi derivanti da tutte le attività scolastiche, parascolastiche, extrascolastiche, interscolastiche, comprese escursioni e visite, i rischi derivanti da gite e/o viaggi scolastici sia in Italia che all'estero.

Nella garanzia per la responsabilità civile dell'assicurato e dei suoi familiari rientrano in particolare: attività domestiche e familiari; conduzione dimora abituale; responsabilità figli minori; responsabilità per minori in custodia, uso animali domestici esclusi cani pericolosi.

Naturalmente l'adesione è libera e individuale e sarà possibile attivare l'assicurazione alle condizioni economiche indicate solo se un numero consistente di iscritti/e aderirà alla proposta. Per aderire occorre:

1- Scaricare la scheda di adesione dal sito <http://accordocobasaurora.interfree.it>, compilarla ed inviarla via fax al num. 0773.733659 improrogabilmente entro il 10.05.2007

2 - Effettuare il versamento a mezzo conto corrente postale, che verrà allegato alla conferma del raggiungimento delle adesioni e che verrà comunicato a mezzo tel., fax, sms, e-mail.

Per informazioni telefonare ai numeri 0773.733658 (dalle 9,00 alle 13,00 e dalle 15,30 alle 19,30) e 0773.474311 (dalle 16,30 alle 18,30) oppure visitare il sito <http://accordocobasaurora.interfree.it>



Umanità negata

Un importante novità libraria sul fenomeno migratorio

di Carmelo Lucchesi

Il recente film di Alfonso Cuarón, *I figli degli Uomini*, è ambientato nella Londra del 2027: una città degradata nelle cui strade sono stati installati gabbioni pieni di immigrati controllati e vessati da soldati in assetto di guerra. La circolazione delle persone nella Gran Bretagna, segnata da feroce repressione poliziesca e azione armata di gruppi dissidenti, ricalca modalità proprie della ex Unione Sovietica. Il film si conclude in una città fatiscente divenuta un grande campo di raccolta di un'immensa massa di immigrati proveniente da tutte le parti del mondo che preme per entrare nel ricco Occidente. Qui la polizia picchia, sevizia, tortura gli immigrati apertamente senza timore di farsi vedere e sentire.

È al quadro apocalittico prefigurato da questo film che va il pensiero leggendo il libro *Il naufragio e la notte*, edito da Mimesis, da poco apparso in libreria. I nostri lettori ne conoscono l'autore, Giovanni Di Benedetto, tramite diversi articoli sui temi dell'immigrazione apparsi su questo giornale. Gli scenari descritti nel libro, anch'essi incentrati sulla questione migrante, non sono certo quelli del film ma sicuramente ci segnano e ci interpellano sul come e perché sia possibile l'attuale terribile situazione di esclusione della maggior parte della popolazione mondiale dall'accesso al nostro Eldorado e sulle possibili evoluzioni della situazione. Il libro si compone di due sezioni: la prima è una riflessione sulle tematiche del fenomeno migratorio che mette in risalto le relazioni tra nuovo ordine economico mondiale, politiche belliciste dell'unica potenza militare rimasta e formazione della fortezza Occidente.

La seconda parte del libro, invece, raccoglie vari interventi che Di Benedetto ha pubblicato su diversi periodici tra il 1998 e il 2006 sulla questione migrante nella zona di

Agrigento: uno dei più importanti approdi delle imbarcazioni che giungono in Italia dalla sponda sud del Mediterraneo. Ecco riaffiorare drammatici episodi del recente passato: le traversie della nave Cap Anamur bloccata a Porto Empedocle col suo carico di sofferenza e disperazione, i tragici naufragi di Lampedusa e Capo Rossello. Ma non c'è solo questo nel libro, troviamo anche la registrazione di come Agrigento (sia nella parte istituzionale che in quella civile) si è posta di fronte a tali evenienze: impegno, ostilità, indifferenza. In questo modo Agrigento asurge a paradigma nazionale del rapporto tra noi cittadini con pieni diritti nell'Occidente opulento e le "non-persone" che giungono da un qualche lontano altrove.

Il naufragio e la notte è anche un bilancio del percorso collettivo intrapreso da chi ha tentato di costruire un movimento e una sensibilità anti-razzista in Sicilia, in questi ultimi anni. Un bilancio sicuramente positivo che ha visto la presenza di tante persone battersi per i diritti umani e civili degli immigrati, consapevoli che senza la piena acquisizione dei diritti di cittadinanza per i migranti non sono garantiti neanche quelli di chi è nato nel Nord del mondo.

La lettura del libro di Di Benedetto, alla luce di quanto l'attuale governo Prodi prospetta sul fenomeno migratorio non è confortante: sembra che non si riesca a scalfire l'armamentario di divieti, carcerazioni, rifiuti, vessazioni, che centrodestra e centrosinistra hanno costruito per arrestare la libera circolazione degli individui.

Dagli aspetti più importanti (la legge Bossi-Fini e la sua antenata Turco-Napolitano, i Cpt, le limitazioni dei flussi, la legge sul diritto d'asilo, le interdizioni a mare, ecc.) a quelli più minuti (rinnovo gratuito, facile e veloce dei permessi di soggiorno, agevolazione dei ricongiungimenti, ecc.), tutto sembra essere

bloccato, eterno, inscalfibile. I Cpt non saranno aboliti ma diversificati per le varie tipologie di migrante, compresi i richiedenti asilo. Le indicazioni di "svuotamento" dei Cpt contenute nel recente rapporto della commissione De Mistura sono vane finché i migranti che non vogliono rimpatriare volontariamente possono subire la detenzione amministrativa.

Più che svuotati i Cpt sono stati parzialmente esternalizzati verso i Paesi di transito dei migranti (Nord Africa e Europa orientale), dove costano meno ed è ancora più difficile sapere cosa avviene al loro interno. Per questo il governo Prodi non ha messo in discussione gli accordi firmati da Berlusconi con la Libia o la cooperazione tra Italia, Spagna, Senegal e Malta per sorvegliare militarmente le coste dell'Africa occidentale e settentrionale.

Le politiche fin qui attuate dagli esecutivi di centrodestra e centrosinistra puntano a un feroce sfruttamento del lavoro migrante, attraverso il disconoscimento dei loro diritti, grimaldello per far arretrare i diritti di tutti. La bozza Amato-Ferrero non scioglie il rapporto schiavistico tra obbligo al lavoro e diritto al soggiorno, anzi lo rafforza.

Solo un rinnovato e forte movimento per la libertà di circolazione di tutte le persone può imporre una svolta alle politiche discriminatorie verso le reali istanze dei migranti e dei lavoratori:

- abolizione dei sistemi di controllo e di sottomissione della forza lavoro migrante da parte del mercato economico attraverso le quote, flussi triennali, lo sponsor o le liste di collocamento presso le ambasciate italiane;

- diritto al soggiorno per tutti i migranti slegato dal rapporto di lavoro, tramite la regolamentazione permanente di tutti i migranti presenti sul territorio, il libero accesso al mercato del lavoro per tutti i migranti e l'apertura delle frontiere italiane ed europee.

ABRUZZO

L'AQUILA
via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 62888 - gpetroll@tin.it
PESCARA - CHIETI
via Caduti del forte, 62
0852056870
cobasabruzzo@libero.it
http://web.tiscali.it/cobasabruzzo
TERAMO
0881 411348 - 0861 246018

BASILICATA

LAGONEGRO (PZ)
0973 40175
POTENZA
piazza Crispi, 1
0971 23715 - cobaspz@interfree.it
RIONERO IN VULTURE (PZ)
c/o Arci, via Umberto I
0972 722611 - cobasvultur@tin.it

CALABRIA

CASTROVILLARI (CS)
via M. Bellizzi, 18
0981 26340 - 0981 26367
CATANZARO
0968 662224
COSENZA
via del Tembien, 19
0984 791662 - gpeta@libero.it
cobasscuola.cs@tiscali.it
CROTONE
0962 964056
REGGIO CALABRIA
via Reggio Campi, 2° t.co, 121
0965 81128 - torredibabele@ecn.org

CAMPANIA

AVELLINO
333 2236811 - sanic@interfree.it
CASERTA
0823 322303 - francesco.rozza@tin.it
NAPOLI
vico Quercia, 22
081 5519852
scuola@cobasnapoli.org
http://www.cobasnapoli.org
SALERNO
corso Garibaldi, 195
089 223300
cobas.sa@fastwebnet.it

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA
via San Carlo, 42
051 241336
cobasbologna@fastwebnet.it
www.cespbo.it
FERRARA
via Muzzina, 11
cobasfe@yahoo.it
FORLÌ - CESENA
340 3335800 - cobasfc@livecom.it
http://digilander.libero.it/cobasfc
IMOLA (BO)
via Selice, 13/a
0542 28285 - cobasimola@libero.it
MODENA
347 7350952
bet2470@iperbole.bologna.it
PARMA
0521 357186
manuelatopr@libero.it
PIACENZA
348 5185694
RAVENNA
via Sant'Agata, 17
0544 36189
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org
REGGIO EMILIA
c/o Lab. AQ 16 - via Fratelli Manfredi, 14
328 6536553
RIMINI
0541 967791
danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

PORDENONE
340 5958339 - per.lui@tele2.it
TRIESTE
via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.cespbo.it/cobasts.htm

LAZIO

ANAGNI (FR)
0775 726882
ARICCIA (RM)
via Indipendenza, 23/25
06 9332122
cobas-scuolacastelli@tiscali.it
BRACCIANO (RM)
via Oberdan, 9
06 99805457
mariosanguinetti@tiscali.it
CASSINO (FR)
347 5725539
CECCANO (FR)
0775 603811
CIVITAVECCHIA (RM)
via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it
FORMIA (LT)
via Marziale
0771/269571 - cobaslatina@genie.it
FERENTINO (FR)
0775 441695
FROSINONE
via Cesare Battisti, 23
0775 859287 - 368 3821688
cobas.frosinone@virgilio.it
LATINA
viale P. L. Nervi - Torre n. 4 int. 5
0773 474311 - cobaslatina@libero.it
MONTEROTONDO (RM)
06 9056048
NETTUNO - ANZIO (RM)
347 3089101
cobasnettuno@inwind.it
OSTIA (RM)
via M.V. Agrippa, 7/h
06 5690475 - 339 1824184
PONTECORVO (FR)
0776 760106
RIETI
0746 274778 - grnatali@libero.it
ROMA
viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it
SORA (FR)
0776 824393
TIVOLI (RM)
0774 380030 - 338 4663209
VITERBO
via delle Piagge 14
0761 309327 - 328 9041965
cobas.scuola.viterbo@tusciaposta.it

LIGURIA

GENOVA
vico dell'Agnello, 2
010 2758183
cobasge@cobasliguria.org
http://www.cobasliguria.org
LA SPEZIA
piazzale Stazione
0187 987366
cobasscuolalaspezia@interfree.it
SAVONA
338 3221044 - cobas.sv@email.it
LOMBARDIA
BERGAMO
349 3546646 - cobas-scuola@email.it
BRESCIA
via Corsica, 133
030 2452080 - cobasbs@tin.it
LODI
via Fanfulla, 22 - 0371 422507
MANTOVA
0386 61922

MILANO

viale Monza, 160
0227080806 - 0225707142 - 3472509792
mail@cobas-scuola-milano.org
www.cobas-scuola-milano.org
VARESE
via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@iol.it

MARCHE

ANCONA
335 8110981
cobasancona@tiscalinet.it
ASCOLI
via Montello, 33
0736 252767
cobas.ap@libero.it
FERMO (AP)
0734 228904 - silvia.bela@tin.it
IESI (AN)
339 3243646
MACERATA
via Bartolini, 78
0733 32689 - cobas.mc@libero.it
http://cobasmc.altervista.org/index.html

PIEMONTE

ALBA (CN)
cobas-scuola-alba@email.it
ALESSANDRIA
0131 778592 - 338 5974841
ASTI
via Monti, 60
0141 470 019
cobas.scuola.asti@tiscali.it
BIELLA
via Lamarmora, 25
0158492518 - cobas.biella@tiscali.it
BRA (CN)
329 7215468
CHIERI (TO)
via Avezzana, 24
cobas.chieri@katamail.com
CUNEO
via Cavour, 5
0171 699513 - 329 3783982
cobasscuolacn@yahoo.it
PINEROLO (TO)
320 0608966 - gpcleri@libero.it
TORINO
via S. Bernardino, 4
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
http://www.cobasculatorino.it

PUGLIA

BARI
via F. S. Abbrescia, 97
080 5541262 - cobasbari@yahoo.it
BARLETTA (BA)
339 6154199
BRINDISI
via Settimio Severo, 59
0831587058 - fax 0831512336
cobasscuola_brindisi@yahoo.it
CASTELLANETA (TA)
vico 2° Commercio, 8
FOGGIA
0881 616412
pinosag@libero.it
caprioguseppe@libero.it
LECCE
via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it
LUCERA (FG)
via Curiel, 6 - 0881 521695
cobascapitanata@tiscali.it
MOLFETTA (BA)
piazza Paradiso, 8
339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it
http://web.tiscali.it/cobasmolfetta/
TARANTO
via Lazio, 87
099 7399998
cobastaras@supereva.it
mignognavoccoli@libero.it

SARDEGNA

CAGLIARI
via Donizetti, 52
070 485378 - 070 454999
cobascuola.ca@tiscalinet.it
http://www.cobasscuolacagliari.it
NUORO
vico M. D'Azeglio, 1
0784 254076
cobascuola.nu@tiscalinet.it
ORISTANO
via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it
SASSARI
via Marogna, 26
079 2595077 - cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

AGRIGENTO
via Acrone, 40
0922 594905 - cobasag@virgilio.it
BAGHERIA (PA)
via Gigante, 21
091 909332 - gimipi@libero.it
CALTANISSETTA
piazza Trento, 35
0934 551148
cobascl@alice.it
CATANIA
via Vecchia Ognina, 42
095 536409 - alfteresa@libero.it
095 7477458 - cobascatania@libero.it
LICATA (AG)
320 4115272
MESSINA
via dei Verdi, 58
090 670062
turidal@aliceposta.it
MONTELEPRE (PA)
giambattistaspica@virgilio.it
NISCEMI (CL)
339 7771508
francesco.ragusa@tiscali.it
PALERMO
piazza Unità d'Italia, 11
091 349192 - 091 349250
c.cobassicilia@tin.it - cobas.pa@libero.it
TRAPANI
vico Menandro, 1
SIRACUSA
0931701745 - giovanni.angelica@alice.it

TOSCANA

AREZZO
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it
FIRENZE
via dei Pilastrini, 41/R
055 241659 - fax 055 2342713
cobascuola.fi@tiscali.it
GROSSETO
viale Europa, 63
0584 493668
cobasgrosseto@virgilio.it
LIVORNO
via Pieroni, 27
0586 886868 - 0586 885062
scuolacobaslivorno@yahoo.it
http://www.cobaslivorno.it/
LUCCA
via della Formica, 194
0583 56625 - cobaslu@virgilio.it
MASSA CARRARA
via L. Giorgi, 43 - Carrara
0585 70536 - pvanucc@aliceposta.it
PISA
via S. Lorenzo, 38
050 563083
cobaspi@katamail.com
PISTOIA
viale Petrocchi, 152
0573 994608 - fax 1782212086
cobaspt@tin.it
www.geocities.com/Athens/Parthenon/8227
PONTERA (PI)
Via C. Pisacane, 24/A
0587 59308

PRATO

via dell'Aiale, 20
0574 635380
obascuola.po@ecn.org
SIENA
via Mentana, 100
0577 226505
alessandropieretti@libero.it
VIAREGGIO (LU)
via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 46385 - 0584 31811
viareggio@arci.it - 0584 913434

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO
0461 824493 - fax 0461 237481
mariateresarusciano@virgilio.it

UMBRIA

CITTÀ DI CASTELLO (PG)
075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it
PERUGIA
via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it
TERNI
via de Filis, 7
0744 403268 - 328 6536553
cobastr@inwind.it

VENETO

LEGNAGO (VR)
0442 25541 - paolinovr@virgilio.it
PADOVA
c/o Ass. Difesa Lavoratori, via Cavallotti, 2
049 692171 - fax 049 882427
perunaretediscuola@katamail.com
http://www.cesp-pd.it/cobasculapd.html
ROVIGO
0425 2763 - rsu@istitutomaddalena.org
TREVISO
ciber.suzy@libero.it
VENEZIA
via Cà Rossa, 4 - Mestre
tel. 041 719460 - fax 041 719476
VERONA
045 8905105
VICENZA
347 64680721 - ennsil@libero.it

COBAS**GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA**

viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.org
http://www.cobas-scuola.org

Autorizzazione Tribunale di Viterbo
n° 463 del 30.12.1998

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Moscato

REDAZIONE

Ferdinando Alliata
Michele Ambrogio
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Piero Castello
Ludovico Chianese
Toni Colloca
Adriana De Gregorio
Giovanni Di Benedetto
Gianluca Gabrielli
Pino Giampietro
Nicola Giua
Carmelo Lucchesi
Stefano Micheletti
Anna Grazia Stamatii
Roberto Timossi
Silvana Vacirca

STAMPA

Rotopress s.r.l. - Roma
Chiuso in redazione il 17/3/2007